

NOTIZIARIO

ANPI

NUMERO

02

PERIODICO DEL COMITATO PROVINCIALE
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DI REGGIO EMILIA

2024

- 03** L'impegno dell'Anpi per il 25 aprile
- 06** Appello per un futuro di pace
- 10** Gli studenti reggiani: "No alla paura e al silenzio"
- 15** Inserito 80° della Resistenza: Cervarolo e Montecavolo



80 anni dalla stessa parte

Fornaciari Luciano

in riconoscimento dei meriti acquisiti quale componente
amico del CORO dell'AN.P.I. di Reggio Emilia.

IL PRESIDENTE
C. Fornaciari

► Sommario

- 03** L'attualità del 25 aprile e della Costituzione
di E. Fiaccadori
- 04** L'appello per un futuro di pace
- 06** Anpi contro autonomia differenziata e premierato
- 07** La Buona Memoria e l'impegno di ogni giorno
di A. Ferrari
- 08** L'8 marzo di una giovane donna
di S. Righi
- 10** Gli studenti reggiani dopo Pisa: "Non ci fermeremo"
- 12** La mafia ingrassa sulle false fatture
di R. Scardova
- 14** Il Giorno del ricordo e la frontiera adriatica
- 15** Una primavera di fuoco e sangue in Appennino
di G. Mazzali
- 17** L'importanza di esserci
di B. Curti
- 18** Venti marzo 1944, lunedì
di M. Storchi
- 20** Arrivano fondi e progetto per Casa Manfredi
- 21** I reggiani scomparsi ad Auschwitz
di B. Curti
- 22** Tutto esaurito per i testimoni della Resistenza
di A. Remondini
- 23** Reggio ricorda il sacrificio di Piccinini
- 24** A Fabbrico le radici della Repubblica

- 25** Romana Benassi. Un'amica, una compagna
di I. Bartoli
- 25** A lezione con il partigiano Ali
- 26** Vent'anni di ieri e di oggi
di A. Remondini
- 27** Quell'alba del 14 febbraio a Bagnolo
di A. Cocchi
- 28** Il male, come il bene, è una scelta
di studenti San Martino
- 29** La prima Pietra d'inciampo a Quattro Castella
di F. Ferrarini
- 30** Anniversari
- 34** Lutti e Sostenitori
- 35** Date da ricordare

In copertina:
Opere Anpi
foto A. Bariani

IV di copertina:
9 marzo a Roma per la pace

NEL 2024 ISCRIVITI ALL'ANPI !

La nostra associazione, pur non essendo un partito, svolge un'azione critica e politica di carattere unitario per la salvaguardia e la difesa dei principi della Costituzione.

Sostieni il nostro impegno. Se non riesci a passare dagli uffici dell'Anpi provinciale di Via Farini 1 a Reggio Emilia o nella sezione del tuo Comune e desideri iscriverti all'Associazione, scarica il nostro modulo direttamente on line nel sito www.anpireggioemilia.it, nella sezione "sostieni Anpi" ed effettua il bonifico bancario intestato ad:

**Anpi Comitato provinciale Via Farini, 1
42121 Reggio Emilia**

IBAN: IT75F0200812834000100280840

Invia tramite email il modulo e copia del bonifico.

A pagamento verificato, ti verrà inviata via posta la tessera con il bollino valido per l'anno in corso.

info@anpireggioemilia.it

Periodico del Comitato Provinciale Reggio Emilia
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
C.F. 80010450353
Via Farini, 1 – 42121 Reggio Emilia
Tel. 0522 453689
Ente Morale D.L. n. 224 del 5 aprile 1945
Reg. Tribunale di Reggio Emilia n.276 del 2/3/1970
Spedizione in abbonamento postale – codice ROC 25736

Proprietario: Anpi Reggio Emilia
Direttore: Ermete Fiaccadori
Condirettore: Antonio Zambonelli
Caporedattore: Barbara Curti

Sito web: www.anpireggioemilia.it
Email: info@anpireggioemilia.it
Numero 2
Aprile - Maggio - Giugno 2024
Chiuso in tipografia il 20/03/2024
Stampa Litocolor

IBAN per sostenere il "Notiziario"
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Banca: IT75F0200812834000100280840
Posta: IT50Z076011280000003482109
c/c postale n. 3482109

► L'attualità del 25 aprile e della Costituzione

di Ermete Fiacadori

Quest'anno ricorre il **79° anniversario della Liberazione** dell'Italia dal fascismo e dall'invasore tedesco. Sono passati tanti anni, molti protagonisti di quella gloriosa stagione non ci sono più, ma rimangono i valori e le speranze che guidarono la lotta partigiana e la decisiva stagione della Costituente.

Col referendum si scelse la **forma repubblicana** dello Stato. Molti combattenti vennero eletti nel nuovo Parlamento per elaborare la Costituzione fondata proprio su quei principi che hanno animato la Resistenza.

Col concorso di diverse idee ed ispirazioni ideali si decise di avere un **ordinamento parlamentare**, dove il Parlamento è al centro del nostro sistema democratico e rappresentativo.

La presidente Meloni, con la riforma del premierato, intende costituzionalizzare l'idea di democrazia del vincitore e del vinto e non quello della dialettica parlamentare. Così si intaccherebbero i poteri del Presidente della Repubblica e si depotenzierebbe il Parlamento a puro strumento di ratifica nel corso della legislatura. Un vero e proprio stravolgimento della democrazia parlamentare previsto dalla Costituzione.

Piero Calamandrei definì la Costituzione *una rivoluzione promessa in cambio di una rivoluzione mancata*. Si trattava di un testo di rottura con il ventennio fascista. Ma allora non ci si limitò a proclamare i diritti di libertà, di eguaglianza e di fraternità ereditati dalla Rivoluzione francese, si inserì, all'**articolo 3**, l'impegno a garantirne la realizzazione rimuovendo *gli ostacoli che lo impediscono*.

Ritroviamo l'attualità del dettato costituzionale anche nelle parole del **Presidente della Repubblica** quando, sulla manifestazione degli studenti di Pisa, ha precisato che "l'autorevolezza delle Forze dell'Ordine non si misura sui manganelli, ma sulla capacità di assicurare sicurezza tutelando, al contempo, la libertà di manifestare pubblicamente opinioni.

Con i ragazzi i manganelli esprimono un fallimento". Purtroppo, non si è trattato di un caso isolato visti i precedenti di Napoli, Bologna e Torino. Si è generato un clima tossico di repressione del dissenso che le rassicurazioni del ministro non sono riuscite a placare.

Non va dimenticato che l'**articolo 17** della Costituzione dice che *tutti i cittadini hanno il diritto di riunirsi*, a condizione che la riunione sia pacifica e senza armi.

Tutti siamo con la polizia quando difende i diritti costituzionali ma, nello stato democratico, esiste la necessità di controllare chi esercita i poteri di qualunque tipo siano.

E sempre la Costituzione, all'**articolo 11**, precisa che *l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali*.



Il Monumento della Resistenza, foto A. Bariani

Sono ancora decine i conflitti in atto nel mondo ma ciò che sta accadendo in Palestina è una tragedia.

A **Gaza** si contano oltre 30.000 morti e 70.000 feriti civili di cui migliaia di donne e bambini. La situazione si va aggravando. Oltre un milione di palestinesi della striscia di Gaza è stato costretto, dall'esercito israeliano e dai massicci bombardamenti, a rifugiarsi a sud in improvvisate tendopoli, senza servizi, luce e acqua.

Gli aiuti internazionali sono sistematicamente bloccati alla frontiera, la gente assalta i pochi convogli con cibo, le medicine scarseggiano, molti ospedali sono stati chiusi o rasi al suolo.

Su questo tema, è molto chiaro il documento (pubblicato nello scorso numero del Notiziario) delle tante organizzazioni democratiche che hanno organizzato la manifestazione del 9 marzo: si chiede il cessate il fuoco, la garanzia dell'assistenza umanitaria, la liberazione degli ostaggi, il riconoscimento dello Stato di Palestina.

Va ribadita la condanna per l'attacco di Hamas ai civili israeliani ma si deve arrivare ad una trattativa di pace. La soluzione su cui impegnare tutte le forze è quella di avere in quei territori due popoli e due stati autonomi e indipendenti. Solo con un impegno internazionale di tutti sarà possibile arrivare ad una simile conclusione garantendo la sicurezza.

Questo **25 Aprile** si collega, per valori e principi, ad un impegno dell'Anpi su questi temi e più in generale ad una difesa dei diritti per i quali i partigiani e le partigiane si sono battuti.

Un impegno per la pace e per la libertà, per sconfiggere l'indifferenza che lascerebbe precipitare tutti in una catastrofe di guerra e di regressione della civiltà.

► L'appello per un futuro di pace

Pubblichiamo l'appello di Comune di Reggio, cittadini, istituzioni e associazioni, tra cui l'Anpi, sottoscritto in occasione della manifestazione del 24 febbraio.

*Noi ci impegniamo per una vita di nonviolenza e riconciliazione, noi promettiamo di ascoltare con empatia e comprensione il prossimo anche quando non saremo d'accordo, noi crediamo nel potere di un dialogo onesto, noi aspiriamo a una carta universale di riconciliazione e dei diritti umani per tutti.**

Prendendo spunto da questo messaggio chiediamo **Un futuro di pace**. Insieme, dietro alla sola bandiera della pace, per affermare che un futuro di pace è possibile se saremo in grado di recuperare la cultura del **Dialogo** e il ruolo insostituibile della **Diplomazia**.

Uniti nella diversità è il motto dell'Europa; questo concetto nasce dopo la Seconda guerra mondiale per sottolineare come la cultura del dialogo, che ha tenuto insieme diversità culturali, politiche, religiose e linguistiche, sia stata lo strumento che hanno utilizzato le democrazie per costruire la pace. Nel recente passato, **la cultura del dialogo** ha soppiantato i nazionalismi che avevano creato società che legittimavano il principio di supremazia di popoli su altri popoli e di narrazioni identitarie che hanno giustificato anche la repressione e la cancellazione di ogni diversità. La cultura del dialogo è fondata sui principi della **diplomazia** e della **mediazione**, la **democrazia** ha questi come principali strumenti per abbattere muri, superare confini, riconciliare popoli e tutelare l'espressione di ogni diversità.

Mobilitarsi oggi per la pace, il disarmo, la nonviolenza, significa affrontare le sfide globali che abbiamo di fronte, pena la distruzione dei diritti, della convivenza, delle democrazie e del pianeta. Significa che la guerra non è mai la "soluzione" ad un problema ma rappresenta essa stessa "il problema".

In questi anni sono **decine i conflitti** che si sono combattuti e che si combattono anche oggi. L'aggressione della Russia alla **Ucraina** ha portato la guerra nel cuore dell'Europa esattamente due anni fa. Il vile attacco terroristico di Hamas a **Israele** ha fatto da detonatore ad una

reazione efferata del Governo di Benjamin Netanyahu che sta allontanando, di giorno in giorno, l'obiettivo da noi condiviso di una pacifica e

civile convivenza di due popoli e due Stati in terra di **Palestina** e rischia di cancellare un intero popolo.

Per un futuro di pace dobbiamo

Manifestazione del 24 febbraio per la pace, foto A. Bariani



pertanto mobilitarci come cittadini, associazioni, organizzazioni della società civile e Istituzioni, associazioni e cittadini perché la guerra non deve essere lo strumento di regolazione dei conflitti. Ha ripreso corpo l'idea che l'ordine mondiale debba essere basato sullo scontro tra blocchi e non sulla collaborazione e la giustizia tra i popoli. Per noi la pace non è un valore astratto ma la pre-condizione per l'affermazione della **giustizia sociale** e l'unico metodo per raggiungerla. In tal senso va la nostra richiesta di **ridurre immediatamente le spese militari** a favore della spesa sociale, sanitaria, per la tutela ambientale del territorio e per una difesa civile e nonviolenta.

Va riaffermato il rispetto del **diritto internazionale** che non può essere sostituito dalla potenza militare, preludio della guerra globale: nella barbara "logica del più forte", nessuno è disposto a perdere, ma nessuno ne uscirà davvero vincitore. Unione Europea e Onu devono riappropriarsi subito del loro ruolo utilizzando appieno gli strumenti della diplomazia, della mediazione e del negoziato, per raggiungere soluzioni politiche e non militari ai contrasti fra i governi. Da Gaza all'Ucraina, dal Sudan alla Repubblica democratica del Congo sono in corso decine di guerre e conflitti che, oltre a mietere vittime innocenti tra i civili e limitare la democrazia, calpestanto i Diritti umani, sociali, civili e politici in tutto il mondo. La nostra mobilitazione chiede il **cessate il fuoco** per tutti questi conflitti, nessuno escluso, e l'avvio di **negoziati** a tutte le latitudini. Abbiamo il dovere di costruire insieme una società globale pacifica, nonviolenta, responsabile, **per consegnare alle future generazioni un mondo migliore di quello che abbiamo ricevuto**.

Le guerre in atto, come tutte le guerre passate, separano persone, popoli e culture, in un ciclo di follia in cui si vuole affermare il pensiero della supremazia di alcuni sugli altri. In cui si afferma il diritto di alcuni con la violenza, l'occupazione, l'aggressione, la rappresaglia e si abbandona la cultura del confronto che riconosce i diritti di tutti. **Le conseguenze dei**

conflitti incidono anche su comunità locali apparentemente lontane dai conflitti – come il caso di Reggio Emilia. Le guerre impattano sui nostri sistemi di welfare, sull'accoglienza, hanno ripercussioni sulle nostre imprese, sui lavoratori, sulle competizioni sportive, sulle attività culturali e, anche, sulla nostra libertà di poter viaggiare nel mondo. **Un futuro di pace** non ci si può limitare a sperarlo, bisogna avere il coraggio di pretenderlo!

Come cittadini, istituzioni, enti, organizzazioni della società civile e associazioni **ci impegniamo a:**

1) sollecitare e **sottoscrivere appelli** al Governo Italiano, alle Istituzioni europee e internazionali affinché possano prevalere la diplomazia e la mediazione, la riduzione delle spese militari, la promozione della coope-

razione internazionale, il rafforzamento dell'azione umanitaria e di protezione dei diritti umani

2) esporre ove possibile la bandiera e **i simboli della pace**

3) sostenere e **promuovere iniziative** di promozione della cultura del dialogo e della pace in ambito culturale, educativo, formativo e artistico per sensibilizzare la cittadinanza

4) dare continuità alla mobilitazione promossa il 24 febbraio in tutte le città italiane da Europe for Peace, Assisi Pace Giusta, e a quanto già fatto e a quanto si farà insieme anche sul nostro territorio.

**Appello all'umanità delle bambine e dei bambini israeliani e palestinesi del Parents Circle Family Forum, 21 settembre 2023*

Basta con la strage degli innocenti!

La Segreteria nazionale Anpi lancia un appello, perché, al di là di qualsiasi orientamento ideologico, si intervenga subito per far cessare il massacro di palestinesi in corso da mesi, per la prospettiva indilazionabile di due popoli in due Stati, pacifici, autonomi e sicuri.

L'orribile massacro, dall'Anpi immediatamente condannato, perpetrato da Hamas nei confronti di civili israeliani il 7 ottobre 2023, non giustifica affatto l'immane strage in corso: più di 28mila morti, circa 70mila feriti tra cui donne, bambini, giornalisti, medici, personale dell'Onu. Facciamo nostri:

- il documento proposto da tante voci ebraiche, fra cui il giornalista Gad Lerner, le scrittrici Edith Bruck e Livia Tagliacozzo, lo storico Carlo Ginzburg, in cui si afferma che "i massacri di civili perpetrati a Gaza dall'esercito israeliano sono sicuramente crimini di guerra; sono inaccettabili e ci fanno inorridire";
- l'ordinanza della Corte di Giustizia Internazionale che impone al governo israeliano di adottare "tutte le misure in suo potere per impedire atti di genocidio a danno dei palestinesi di Gaza";
- la dichiarazione del Segretario generale dell'Onu per cui "solo una pace negoziata che soddisfi le legittime aspirazioni nazionali sia dei palestinesi che degli israeliani, la visione di una soluzione a due Stati, può portare stabilità a lungo termine al popolo di questa terra e del Medio Oriente".

Non possiamo chiudere gli occhi davanti a tutto ciò: siamo in presenza della violazione di tutti i diritti di cui l'Occidente democratico e il nostro Paese si fanno portabandiera.

► Anpi e numerose associazioni contro autonomia differenziata e premierato

di Anpi provinciale

Nelle scorse settimane si è riunito il Comitato Provinciale dell'Anpi per discutere del disegno di legge Calderoli sull'autonomia differenziata e della proposta del governo Meloni sul premierato.

Nella relazione e nella discussione sono emerse forti critiche **all'autonomia differenziata** per il concreto pericolo di frantumare la coesione nazionale, con un rischio di condannare a carenza di servizi buona parte del paese e in particolare le zone del centro sud.

Questa riforma non è pensata con un piano di rafforzamento del sistema dei servizi, non è prevista alcuna nuova risorsa, ma è funzionale a consolidare le regioni più organizzate abbandonando il resto del paese al suo destino. Si va così a mettere in discussione l'unitarietà del Paese rinunciando ad ogni azione di reale sviluppo della rete dei servizi per i cittadini.

Le scelte del Governo di dare contributi alle famiglie numerose, per i servizi di infanzia e degli anziani, andranno a beneficio di una piccola parte di chi ne ha bisogno. Si sbandierano progetti che in realtà hanno concreti effetti marginali lasciando il resto dei cittadini abbandonato a sé stesso.

In merito al **premierato**, le assicurazioni sul fatto che non si intendono toccare i poteri del Presidente della Repubblica e del Parlamento sono solo di facciata mentre nella sostanza prefigurano un sistema politico bloccato, per i cinque anni della legislatura. Il Parlamento, nella sostanza, non potrà sfiduciare il Presidente del Consiglio e il Presidente della Repubblica dovrà solo ratificare le decisioni della maggioranza.

Con l'elezione diretta, il Presidente del Consiglio riceve una sorta di proclamazione popolare (leggi populismo) mentre il Presidente della Repubblica sarà nominato dal Parlamento con una elezione di secondo grado. In questo modo si vuole depotenziare il ruolo del presidente Mattarella, ridurre quello del Parlamento e rafforzare il capo dell'Esecutivo.

Questa riforma sconvolge gli equilibri previsti dalla Costituzione.

Nella discussione in Comitato Provinciale, dopo numerosi interventi, si è concordato di sviluppare momenti di confronto interno all'Anpi a livello di sezioni e di zona e di promuovere iniziative pubbliche su questi temi. Ma non lo farà solo l'Anpi.

Dopo la manifestazione nazionale del 7 ottobre, le numerose organizzazioni promotrici hanno deciso di dar vita a livello provinciale al **Comitato "La Via Maestra"** di cui fanno parte la Cgil, Anpi, Associazione Reggiana



La Costituzione illustrata di Ro Mercenaro

per la Costituzione, Arci, Acli, Filef, Iniziativa Laica, Udu, Libera, Auser, Federconsumatori, Sunia e tante altre.

L'obiettivo del comitato è quello di **promuovere iniziative unitarie** di conoscenza e approfondimento dei temi sul territorio provinciale.

Fino ad oggi, infatti, la trattazione di questi argomenti è stata molto superficiale e sostanzialmente propagandistica mentre vi è bisogno di comprendere la reale portata dei progetti in discussione.

Si vogliono coinvolgere e **sollecitare alla partecipazione** e alla mobilitazione lavoratori e lavoratrici, pensionati e pensionate, cittadine e cittadini affinché i diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione rimangano pienamente riconosciuti e siano resi concretamente esigibili al nord e al sud del paese.

Sul sito dell'Anpi provinciale, nel link Riforme Costituzionali, sono disponibili vari documenti di approfondimento (tra cui un Vademecum) che consentono, a chi fosse interessato, di approfondire la conoscenza di queste delicate materie.

► La Buona Memoria e l'impegno di ogni giorno

di Anna Ferrari

La Resistenza è stata una grande incubatrice di idee di eguaglianza e libertà che presero forma durante la lotta di Liberazione contro il nazifascismo e vennero poi tradotte nella Costituzione.

L'Italia migliore **non dimentica**, ed è impegnata a vigilare, a denunciare, ad essere attiva affinché l'orrore non si ripeta più, affrontando coloro che negano, che sottovalutano, che dicono di non sapere o, peggio, vivono nell'indifferenza.

La **Buona Memoria** è umanità da condividere e ci invita ad indignarsi e reagire di fronte ad ogni ingiustizia. Viviamo **tempi difficili** per le guerre drammatiche (a partire dall'Ucraina a Gaza); per gli attacchi politici ai diritti sociali; per l'Autonomia Differenziata che spacca il paese; per il Premierato che colpisce la Costituzione; per i rigurgiti reazionari e neofascisti; per la violenza sulle donne che si alimenta da una concezione patriarcale della società; per le libertà individuali da difendere ed affermare; per gli spaventosi effetti dei cambiamenti climatici.

Proprio per questo vogliamo tenere alta la bandiera dell'**antifascismo**, dell'**impegno civile e sociale**, della **partecipazione** e della **democrazia**.

Non solo non può esserci un **domani senza la memoria della Resistenza**, ma c'è bisogno urgentemente di **difendere la Costituzione** e di darle piena attuazione, perché resta il più solido e *giovane* caposaldo della convivenza civile e di democrazia.

Siamo convinti che **l'adesione all'Anpi** attraverso la sottoscrizione della tessera sia importante e fondamentale per **sostenere tutte queste battaglie**. Siamo altresì convinti che la partecipazione all'attività dell'Associazione sia il valore aggiunto che ciascuno di noi può dare per costruire insieme le

campagne culturali con l'obiettivo di superare il muro di indifferenza.

L'Anpi in provincia di Reggio conta **40 sezioni** per complessivi **4184 iscritti** di cui 1769 donne. **Grazie** a chi crede ancora in noi, **grazie** alle centinaia di volontari che con il loro impegno rendono possibile portare avanti i nostri valori. Infine **grazie** a chi si avvicina a noi. Nel 2023 si sono registrate 313 nuove iscrizioni, a dimostrazione che l'Associazione è ancora salda e attiva nel territorio. **L'Anpi c'è e continuerà ad esserci.**

Dal settembre 2023 abbiamo messo in campo una serie di eventi per ricordare l'**80° anniversario della lotta di Liberazione**: conferenze, seminari, dibattiti, incontri con le scuole, un inserto speciale del Notiziario; abbiamo realizzato una mostra itinerante per riflettere sulla dittatura fascista e un filmato con le testimonianze dei partigiani e delle partigiane che hanno scritto una pagina fondamentale della nostra storia.

Nei prossimi mesi continueremo le proiezioni del **filmato** *Le ragio-*

ni di una lotta in tutta la provincia; allestiremo **una nuova mostra** che parla dei *20 mesi della Resistenza* da presentare anche negli istituti scolastici; nelle piazze e nei luoghi all'aperto lavoreremo per coinvolgere i cittadini e soprattutto i giovani con **proiezioni, canti e attività culturali**. Vorremmo lavorare con gli **artisti** per un progetto sulla libertà, l'accoglienza, l'uguaglianza tra i popoli e la pace.

Nel periodo estivo, **apriremo la nostra sede** di via Farini per trasformare il cortile di Palazzo Ancini in un luogo di ritrovo e condivisione di valori con incontri, proiezioni, presentazioni di libri. Riproporremo in centro a Reggio la **Pastasciutta antifascista** che promuoveremo anche nel resto del Reggiano. Organizzeremo **momenti di socializzazione** con percorsi a piedi o in bicicletta, narrazioni originali, interazione col territorio.

Anche per il 2024 ti invitiamo a partecipare alle nostre iniziative e a far parte dell'Associazione perché, ci hanno insegnato i nostri partigiani, **l'unione fa la forza**.

È possibile iscriversi all'Anpi:



Venendo presso gli uffici di via Farini o in una delle sezioni della provincia.

Effettuando un bonifico con causale tesseramento 2024, il nome della sezione di riferimento e l'indirizzo a cui spedire la tessera.

Occorre inviare la ricevuta di bonifico a info@anpireggioemilia.it

► L'otto marzo di una giovane donna

di Serena Righi*

Quando ho iniziato a scrivere questo articolo il mio stato d'animo era... disillusione.

Come giovane ragazza, studentessa e lavoratrice, ho sempre considerato la "Festa della donna" una ricorrenza simpatica ma fine a sé stessa; una giornata all'anno dedicata al mondo femminile per non farci sentire del tutto ignorate o calpestate dal mondo circostante. Come poter pensare diversamente dopo i femminicidi e le disuguaglianze che ancora ci troviamo a fronteggiare giorno dopo giorno?

Poi ho deciso di documentarmi a fondo, partendo dalle origini, e ho scoperto che l'8 marzo non è apparenza ma racchiude in sé oltre un secolo di storia e di conquiste al femminile.

Le origini

La Giornata internazionale della donna (e non festa come siamo soliti dire) viene istituita dalle Nazioni Unite nel 1977 anche se le origini risalgono a molto tempo prima.

Tutto inizia oltre un secolo fa, quando i movimenti femministi danno luogo a proteste e manifestazioni per il diritto di voto, in Europa e in America. La discussione sui diritti politici alle donne anima la Seconda Internazionale Socialista e, per volere del Partito socialista americano, dal febbraio 1909, ogni ultima domenica del mese, viene celebrata la "Giornata della donna". Storicamente non esiste l'incendio nella fabbrica di camicie dell'8 marzo a New York, a cui la maggior parte delle persone fa riferimento. Esiste invece un altro rogo, devastante, sempre ad inizio secolo, che nella Grande Mela portò alla morte di 123 donne e, come conseguenza, a dure lotte sindacali. Da qui il fraintendimento, il mix tra storia e leggenda che contribuisce alla nascita di un mito.

8 marzo 1917

Con lo scoppio della Prima guerra

mondiale, la causa femminista si sposta su altri temi: il cibo, il latte per i bambini, la pace. L'8 marzo 1917, questa volta la data e il fatto sono accertati, le donne di San Pietroburgo guidano una grande manifestazione per la fine del conflitto. È l'inizio della Rivoluzione russa.

Fino agli anni '70, ogni paese celebra il giorno della donna in date diverse. In Italia si comincia nel 1922 (e non l'8 marzo) per iniziativa del neonato Partito comunista, poi la ricorrenza viene spazzata via dal fascismo.

La mimosa

Alla fine della Seconda guerra mondiale, la prima grande celebrazione al femminile avviene l'8 marzo 1946, accompagnata da un fiore che diventa il simbolo della lotta per i diritti: la mimosa. È una partigiana, Teresa Mattei, a sceglierla per l'Italia, perché è un fiore "di stagione", poco costoso e facile da trovare nelle campagne romane.

L'8 marzo era allora segno di una

nuova era di diritti. Oggi rappresenta oltre un secolo di lotte e ci ricorda che il cammino non è concluso.

I diritti negati in Italia

I diritti da conquistare sono ancora tanti, come se fossimo su un tapis roulant: tu corri, corri, ma non arrivi mai al traguardo. "Al ritmo attuale - ha ricordato Antonio Guterres, Segretario generale dell'Onu - l'uguaglianza legale è ancora lontana circa 300 anni".

Il Global Gender Gap Index, ossia il documento che analizza il divario di genere in 146 paesi del mondo, colloca l'Italia al 79° posto, in netta discesa rispetto all'anno precedente. Nel 2023 la partecipazione e la rappresentanza femminile in politica sono crollate di 24 posizioni mentre ci collochiamo al 104° posto per quanto riguarda le opportunità economiche. In Italia mancano contratti full time e a tempo indeterminato, parità salariale, asili, possibilità di conciliare i tempi di cura e lavoro.

Una panchina contro la violenza, foto A. Bariani



Nel Reggiano

Basti pensare alla nostra provincia, così ricca e avanzata nel campo dei diritti. La differenza salariale nelle aziende reggiane è evidente, dicono i dati raccolti da Fiom Cgil, a causa dei "trattamenti individuali decisi dalle imprese, principalmente i superminimi tra gli impiegati e lo straordinario tra gli operai". Mentre la contrattazione collettiva parla di uguaglianza, quella individuale o aziendale è ben lontana dal "garantire una effettiva equità salariale di genere". L'8 marzo migliaia di persone nel Reggiano, donne e uomini, hanno scioperato rivendicando stesso trattamento salariale, incentivi alla parità nel lavoro di cura, contrasto alle molestie nei luoghi di lavoro.

Nel mondo

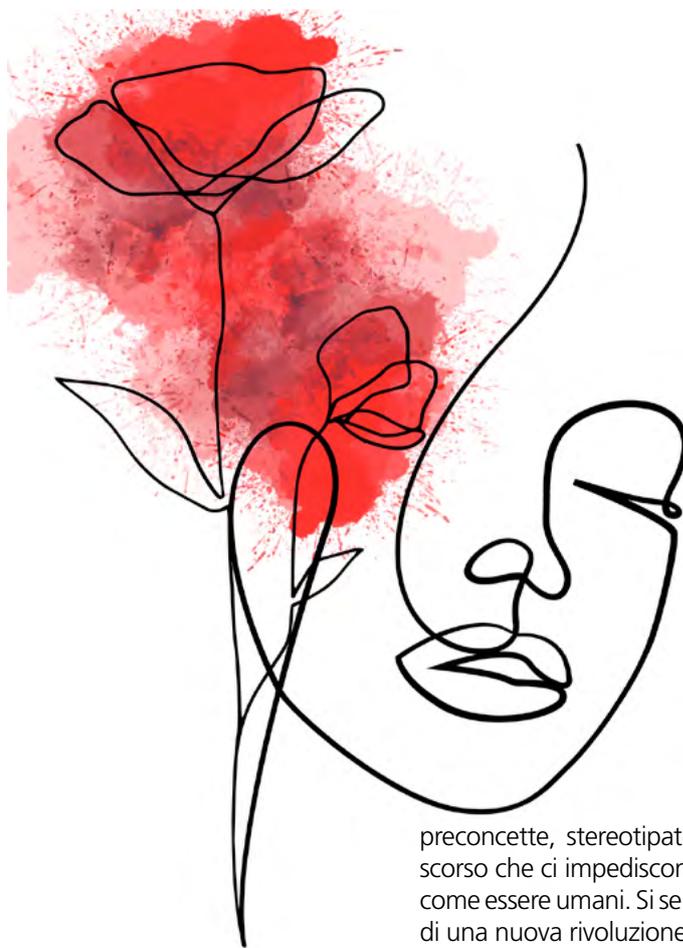
Non c'è solo l'Italia a cui pensare. Se vogliamo fermare il tapis roulant, dobbiamo guardare oltre i nostri confini.

Il Segretario Onu Guterres, in occasione dell'8 marzo, riconosce che nel mondo "miliardi di donne e ragazze devono affrontare emarginazione, ingiustizia e discriminazione mentre la persistente epidemia di violenza contro di loro disonora l'umanità. Il nostro mondo (ed è un uomo a dirlo, ndr) riflette ancora millenni di relazioni di potere dominate dagli uomini e il progresso è sotto attacco".

L'educazione

Il problema non è solo economico, ma anche ideologico e non risparmia le giovani generazioni. Ho sentito ventenni affermare che: "Certi lavori una donna non li può fare perché se resta incinta sono grossi problemi per l'azienda". Proprio l'8 marzo (ironia della sorte) un uomo scherzava davanti a me sul fatto che "le donne sono incapaci di lavorare assieme e serve un maschio per gestirle". C'è chi ritiene queste frasi battute irriverenti, goliardie maschili. Io le considero sintomi di una società guasta. Una società che ha bisogno di essere cambiata alle radici e per questo necessita di un programma di educazione affettiva e alla sessualità già nelle scuole. Un percorso formativo che in altri paesi è in vigore da decenni e che l'Unesco ha

La T-shirt di ANPI Reggio per il 25 aprile



definito un elemento fondamentale per la piena applicazione dei diritti umani e per l'uguaglianza di genere. Affrontare argomenti come il rispetto, il consenso, i diritti, la parità tra i generi, dice in sostanza l'Unesco, aiuta a ridurre drasticamente il rischio di abusi sessuali e violenze.

Il grido delle donne

I recenti episodi di cronaca nera ci hanno lasciati sgomenti e arrabbiati. Il 25 novembre le piazze si sono riempite di manifestanti vestiti di rosso che gridavano contro un sistema ideologico maschilista e un complesso di leggi e norme fallimentari. L'assassinio di Giulia Cecchettin e di altre donne, prima e dopo di lei, sono state le scintille di un incendio che da decenni covava sottotraccia.

Non ci potremo definire una società avanzata e progredita, finché non accetteremo le nostre diversità come punti di forza che ci uniscono, anziché allontanarci. Il punto di partenza più vicino per farlo, è sdoganare tutti quei falsi miti, quelle credenze

preconcette, stereotipate, del secolo scorso che ci impediscono di crescere come essere umani. Si sente il bisogno di una nuova rivoluzione sessuale.

Istintivamente torna l'amaro in bocca; come facciamo a goderci l'8 marzo se ogni giorno dobbiamo affrontare misoginia, stereotipi, aggressioni e violenze?

8 marzo 2024

Non riesco ad accettare che una donna arrabbiata (ma sola, spaventata o economicamente debole) non possa fare altro che stringere i denti, tirare avanti e magari guardare quel mazzolino di mimose appoggiato sul tavolo, prima di venire picchiata e abusata di nuovo.

Poi ripenso alle donne che hanno combattuto per i nostri diritti, che non hanno avuto paura di lottare per coloro che sarebbero venute dopo, per me, per noi. Ed è proprio allora che non riesco a negare l'importanza di questo giorno; perché sminuirlo sarebbe un insulto alle donne che hanno combattuto affinché io potessi votare, lavorare, essere indipendente e padrona della mia vita.

Per loro, sono felice di festeggiare l'otto marzo.

*Servizio civile Anpi

► Gli studenti reggiani dopo l'assurda violenza di Pisa: "No alla paura e al silenzio. Non ci fermeremo"

Impossibili da dimenticare le manganelate degli agenti di Polizia contro un centinaio di studenti di Pisa che manifestavano per chiedere la pace in Palestina. Anche il presidente della Repubblica è rimasto colpito, tanto da dichiarare che "con i ragazzi i manganelli esprimono un fallimento".

Il Consiglio comunale di Pisa ha voluto sentire le testimonianze dei ragazzi. Riportiamo una parte del discorso di Costanza e Andrea e una sintesi delle lettere scritte dai docenti di Pisa e da insegnanti e studenti reggiani, dell'Istituto D'Arzo.

Costanza, 17 anni

Il 23 Febbraio ho partecipato anche io al corteo. Siamo scesi in piazza per manifestare il nostro dissenso contro quello che sta succedendo in Palestina. Eravamo 100, 100 ragazzi: qualche universitario, molti liceali e alcuni studenti delle medie. Per chi non lo sapesse, un corteo di 100 persone è un corteo piccolo, quasi deludente. Siamo partiti da Piazza Dante, dirigendoci verso Piazza dei Cavalieri, ma già in via San Frediano, una via stretta, abbiamo trovato una camionetta con la squadra antisommossa ad aspettarci: poliziotti con caschi, scudi e manganelli in riga e compatti,

mentre alle spalle ci hanno raggiunto delle volanti della polizia bloccandoci davanti alla cancellata del Liceo artistico.

Abbiamo alzato le mani in segno di pace, abbiamo fatto capire che eravamo pochi e non avevamo nessuna intenzione violenta, abbiamo chiesto come mai ci avessero bloccati. Non ci rispondevano. E poi la prima carica... Da quel momento è scoppiato il panico; io ero indietro ed ho aiutato i più piccoli ad andarsene, mentre altri più avanti erano stati colpiti duramente, alcuni seriamente feriti, altri presi e portati via. In un crescendo incontrollato, non hanno risparmiato colpi ai ragazzi con le mani alzate... Il tutto senza mai nemmeno il tentativo di un dialogo...

Abbiamo letto di tutto, sia messaggi di solidarietà, sia falsità che vogliamo sfatare qui ed adesso.

Sì, eravamo incappucciati, pericolosi cappucci dei nostri giacchetti e delle nostre felpe; pioveva e come tutti i comuni mortali ci siamo coperti.

No, i poliziotti non ci hanno detto neanche una parola; non ci hanno ritenuto degni di un dialogo, di un confronto.

No, non avevamo nessuna intenzio-

ne di andare in sinagoga o al cimitero ebraico, e anzi, vogliamo ricordare che noi non siamo antisemiti... Chiudo dicendo che non ci fermeremo. Avete provato a bloccarci a spaventarci, ad umiliarci, ma non ci siete riusciti. Continueremo a manifestare, a lottare contro le ingiustizie e a guardarvi in faccia, noi sì, senza paura. Ci avete dato un motivo in più per scendere in piazza, chiedere giustizia per i manifestanti, chiedere provvedimenti adeguati contro chi si è abbandonato alla violenza.

Non siamo vandali, siamo ragazzi che lottano per una causa comune, siamo i figli e il futuro di ogni paese democratico che si rispetti.

Andrea, rappresentante d'istituto

Ero presente quel giorno ma dietro i cancelli della mia scuola. Quelli sono stati attimi che io, e tutti quelli che erano con me, non dimenticheremo mai. Sono stati momenti brutti, inaspettati, imprevedibili che ci hanno fatto venire i brividi.

Ci è crollato tutto davanti agli occhi; non sapevamo cosa fare; eravamo confusi, preoccupati per i nostri compagni. Ci sentivamo impotenti. Io non ero nel corteo; loro erano solo 100, in

La risposta di Pisa, foto dal web



pochi, ma i più coraggiosi. Dobbiamo ringraziarli e ricordarli come quelli che sono riusciti a svegliare gli animi della nostra generazione, cosa che dovrebbe essere la norma, il quotidiano e non l'eccezionalità. Tutto ciò deve essere un punto di partenza. Da questo momento anche noi continueremo a manifestare...

Docenti del Liceo artistico Russoli di Pisa

Proprio di fronte all'ingresso del nostro liceo, hanno fatto partire dapprima una carica e poi altre due contro quei giovani con le mani alzate. Non sappiamo se siano volate parole forti, anche fuori luogo, d'indignazione e sdegno, fatto sta che, senza neanche trattare con gli studenti o provare a dialogare, abbiamo assistito a scene di inaudita violenza. Ci siamo trovati ragazze e ragazzi delle nostre classi tremanti, scioccate, chi con un dito rotto, chi con un dolore alla spalla o alla schiena per manganellate gentilmente ricevute, mentre una quantità incredibile di volanti sfrecciava in Via Tavolera. Come educatori siamo allibiti di fronte a quanto successo oggi. Riteniamo che qualcuno debba rispondere dello stato di inaudita e ingiustificabile violenza cui sono stati sottoposti cento/duecento studenti scesi in piazza pacificamente: perché si è deciso di chiuderli in un imbuto per poi riempirli di botte? Chi ha deciso questo schieramento di forze, che neanche per iniziative di maggior partecipazione e tensione hanno attraversato la nostra città? Oggi è stata una giornata vergognosa per chi ha gestito l'ordine pubblico in città e qualcuno ne deve rispondere.

Studenti e docenti dell'Istituto D'Arzo di Montecchio*

Sono passati alcuni giorni da quello che è successo a Pisa, abbiamo avuto un po' di tempo per riflettere e per constatare, anche a freddo, la gravità di quanto accaduto. A scuola insegniamo e apprendiamo che la nostra Repubblica è nata per tutelare i diritti e le libertà degli individui, per garantire il libero esercizio della persona così come scritto nella nostra Costituzione. Ma in quei pochi minuti, in via San Frediano a Pisa, tutto ciò è stato sospeso. La violenza utilizzata in maniera ingiustificata su degli studenti,



▲ *L'attacco agli studenti, foto Patria Indipendente*

dei giovani, dei ragazzi, rappresenta, come ha detto il presidente della Repubblica, "un fallimento".

Significa che qualche cosa nella gestione del dissenso e della libertà di opinione non ha funzionato. Quegli agenti di polizia dovrebbero rappresentare proprio quel principio di garanzia di diritti e di sicurezza che loro stessi hanno violato.

Con ciò non si vuole puntare il dito contro l'intero corpo della Polizia di Stato, ma sicuramente vogliamo affermare che quei poliziotti hanno utilizzato la forza in una maniera, a nostro parere, non legittima. Dalla discussione nelle aule di scuola sono emersi tanti sentimenti: rabbia, stupore, frustrazione, disillusione, ma anche senso di responsabilità e bisogno di farci sentire, di non rimanere indifferenti...

La voglia dei ragazzi di essere presenti, di esporre le loro idee sembra essere quasi costantemente e lentamente disincentivata. Fatti come quelli di Pisa potrebbero alimentare la paura di una eventuale limitazione delle nostre libertà inalienabili, ma dobbiamo fare in modo che ciò non accada. Noi vogliamo richiamare la Res Publi-

ca, ovvero il coinvolgimento attivo e totale dei cittadini per la comune utilità e nel rispetto reciproco, convinti del fatto che solo così si pongano le basi per un vivere democratico. Come docenti e come studenti dell'Istituto Silvio D'Arzo di Montecchio Emilia, pur lontani fisicamente dai fatti accaduti, ci sentiamo in realtà molto vicini e vogliamo dimostrare la nostra solidarietà ai colleghi e studenti, giovani e meno giovani che hanno vissuto e subito ciò che noi abbiamo solo visto attraverso uno schermo.

Vogliamo far sentire la nostra vicinanza perché in qualche modo questi fatti ci fanno comprendere quanto sia necessario tenere alta l'attenzione, quanto sia importante esercitare il nostro spirito critico, sentire la responsabilità di partecipare e difendere la libertà di poterlo fare, allontanando la paura e il silenzio.

Le nostre vite cominciano a finire il giorno in cui stiamo zitti di fronte alle cose che contano (Martin Luther King)

*Lettera inviata al Ministero dell'Istruzione e all'Ufficio scolastico regionale e pubblicata dal sito di informazione ReggioSera.

► La mafia ingrassa sulle false fatture

La circostanziata denuncia del Procuratore Calogero Paci alla Commissione parlamentare. La provincia di Reggio terza in Italia per numero di imprese legate alla criminalità.

di Roberto Scardova

Reggiani più efficienti dei cinesi. Incredibile, ma risulta che durante gli anni della pandemia il prodotto interno lordo della nostra provincia sia cresciuto quanto quello di Pechino. Così affermano i dati raccolti dalla Guardia di Finanza e dagli uffici specializzati di ricerca nel settore. A rivelarlo è stato il capo della Procura della Repubblica di Reggio, Gaetano Calogero Paci.

Senza alcun trionfalismo, però: perché subito dopo il magistrato ha precisato che tale risultato, apparentemente lusinghiero, si accompagna in realtà al fatto che nel medesimo periodo il territorio della provincia reggiana è balzato al ter-

zo posto nazionale (dopo Milano e Brescia) per il maggior numero di imprese legate alla criminalità organizzata. In sostanza, la nostra è divenuta una economia drogata da una persistente e crescente penetrazione criminale, come già l'inchiesta Aemilia ha dimostrato essere avvenuto nel recente passato. Rispetto a quegli anni, tuttavia, la conquista mafiosa del mercato ha proceduto secondo nuovi criteri malavitosi: da noi le cosche non si presentano più, o quasi, mediante la violenza e una minacciosa presenza militare.

Esse intervengono invece direttamente nella gestione delle attività economiche in più settori: l'edilizia e i trasporti, innanzitutto, e la fornitura di manodopera sottopagata;

poi la gestione e lo smaltimento dei rifiuti, lo sfruttamento delle energie rinnovabili; senza dimenticare il campo aperto delle scommesse, ove la malavita ha colto insospettite proiezioni internazionali di profitto e riciclaggio.

Il piede di porco utilizzato dalla malavita per irrompere nella gestione di un numero sempre maggiore di imprese, e condizionarne l'esistenza, si chiama falsa fatturazione. Il procuratore Paci lo ha spiegato ai parlamentari della Commissione Antimafia a metà febbraio, proprio alla vigilia della operazione scattata a Reggio Emilia, con la quale uomini della Finanza, carabinieri e polizia giudiziaria hanno aperto il vaso di Pandora del malaffare.

23 febbraio 2023, iniziativa ANPI con il procuratore Paci





Il Procuratore Calogero Paci

Dopo due anni di indagini sono state arrestate 12 persone ai vertici di 81 società fittizie intestate a personaggi di comodo, talvolta inconsapevoli. Una centrale responsabile, per la Procura, di aver organizzato un enorme "giro" di false fatture per un ammontare di oltre 30 milioni di euro, spacciate al nord ed al sud d'Italia.

L'accusa è di avere truffato il fisco e di avere incamerato i capitali rientrati in Italia dopo essere ufficialmente transitati da paesi europei, come la Bulgaria e la Romania.

Centootto le persone indagate, due i commercialisti interdetti per un anno, più di duecento le società in osservazione. Di queste, ben 166 facevano capo ad un unico indirizzo in via Martiri di Cervarolo a Reggio. Negli stessi giorni a Bologna una analoga operazione condotta dalla Guardia di Finanza ha consentito di smascherare una identica centrale che ha prodotto false fatture per un ammontare di 90 milioni di euro; la capeggiavano un commercialista milanese e due suoi faccendieri. Sono state denunciate 26 persone, attive soprattutto nel settore della macellazione; e si è accertato che 212 lavoratori italiani e stranieri erano stati impiegati in modo irregolare, con paghe bassissime e senza contributi.

La "novità" della strategia mafiosa, ha sottolineato il dottor Paci dinan-

zi alla Commissione, costituisce una ferita drammatica nel rapporto tra il tessuto economico e le istituzioni dello Stato. Non soltanto per l'evasione fiscale e lo sfruttamento dei lavoratori; ma perché le indagini hanno accertato che l'accesso alle pratiche truffaldine è stato spesso sollecitato dagli imprenditori stessi, alla ricerca di fonti di finanziamento e di profitto illegale.

Gli imprenditori, ha ribadito il capo della Procura di Reggio, non soltanto si sono serviti volentieri delle false fatture e del riciclaggio offerti dalle cosche, ma in molti casi risulta siano stati essi stessi a richiedere tali servizi, spalancando le porte delle proprie aziende alla criminalità mafiosa. Esempi di tale coinvolgimento erano già stati riscontrati nelle indagini di Aemilia, e non a caso nelle società fittizie ora sotto esame figurano diversi protagonisti già inquisiti e condannati in quel processo.

I comportamenti illegali sono evidentemente proseguiti configurando un grave inquinamento delle relazioni imprenditoriali, in comparti ove la libera concorrenza è stata fagocitata mediante il ricorso a falsi documenti fiscali ed a conseguenti crediti inesistenti posti all'incasso.

Si tratta di fatto di una vera e propria estorsione, ha sottolineato Paci: con le false fatturazioni e l'evasione dell'Iva la criminalità ha trovato il modo di rimanere al coperto

facendo pagare allo Stato il prezzo dell'attività truffaldina, a tutto vantaggio delle cosche e di pochi rapaci soggetti direttamente controllati. In certi casi non si tratta di piccole aziende bensì di imprese attive a livello nazionale: sono stati accertati da parte di alcune di loro acquisti di interi "pacchetti" di false fatture prodotti dalle "cartiere" gestite dal crimine. In tal modo quegli imprenditori hanno finito per finanziare mafia e 'ndrangheta, agevolandone il controllo su settori economici strategici.

I segnali di tale fenomeno sono molteplici, e le autorità da tempo se ne sono mostrate consapevoli intensificando la vigilanza.

Nei confronti di imprese sospette la Prefettura di Reggio Emilia ha emesso un numero crescente di interdittive antimafia, con indici di aumento persino doppi rispetto ad altre città anche più grandi; nel 2022 il numero di tali provvedimenti è stato di 136, più del quintuplo di quanto registrato in città come Palermo.

Evidentemente ciò non basta, ha tuttavia ribadito il dottor Paci in Commissione. Il capo della Procura ha del resto amaramente considerato quanto modesto sia ancora oggi il numero delle segnalazioni pervenute agli uffici giudiziari da parte di professionisti che, per legge, sono tenuti a denunciare ipotesi di reato in campo fiscale.

Un mutismo che accomuna commercialisti, banche, associazioni di categoria; ed a parere del procuratore anche i sindacati dovrebbero evidenziare a Guardia di Finanza e polizia giudiziaria eventuali sospetti alimentati da improvvisi arricchimenti di aziende concorrenti.

Da parte loro le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno replicato assicurando il massimo impegno a garantire la legalità, condizione per il pieno rispetto dei diritti del lavoro. Ma hanno fatto presente che in determinati comparti il lavoratore dipendente spesso nemmeno conosce gli autentici titolari delle imprese; ed è inoltre obbligato a considerare che una denuncia può costargli il posto di lavoro, se non di peggio.

► Il giorno del ricordo e la frontiera adriatica

Comune di Reggio, Istoreco e Anpi hanno organizzato il 10 febbraio, in Sala del Tricolore, un incontro dedicato alle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata. Ha portato la sua testimonianza anche Stefano Setti, nipote di Graziano Udovisi sopravvissuto alle foibe. Quindi lo storico Raoul Pupo ha dialogato con Mirco Carrattieri. Vi proponiamo una sintesi del suo intervento.

Il Professor Pupo ha chiarito in modo dirimente che la legge sul confine orientale è una occasione di unità in quanto **quella fase storica riguarda tutti gli italiani.**

Il '900 vede la **nascita dello stato jugoslavo.** Fiume e Zara vengono annesse all'Italia, mentre i territori della Dalmazia sono assegnati al Regno dei serbi, croati e sloveni, da cui la maggior parte degli italiani se ne va. Si ha quindi il **collasso dell'italianità dalmata** e un netto **peggioramento delle condizioni** delle comunità minoritarie, anche in presenza di norme di tutela. L'Italia non applica alcuna forma di tutela per le minoranze. **Lo stato fascista avvia una politica sistematica di distruzione delle identità nazionali** concorrenti a quella italiana nei territori occupati. Il grado di violenza esercitato è altissimo, certamente non secondo a quello dei tedeschi.

Su quei territori risulta così drammaticamente **automatica l'equivalenza tra italianità e fascismo.**

Nei territori jugoslavi occupati ed annessi fin dal 1941 si scatena un parossismo di **violenza** - della quale gli italiani sono fra i protagonisti - che arriva nelle province giuliane nell'estate del '42, con la **repressione del movimento di liberazione** jugoslavo allora in espansione, e **le prime stragi** ai danni di sloveni e croati. Nell'autunno del '43, l'impalcatura imperiale del regime fascista italiano crolla.

La logica stragista travolge gli italiani con le foibe quando, **con l'occupazione partigiana/jugoslava** di buona parte dell'Istria per circa un mese, vengono estese alla Venezia Giulia le pratiche di **eliminazione immediata dei "nemici del popolo."**

Le stesse dinamiche **si ripetono nel maggio '45**, quando la Jugoslavia occupa la Venezia-Giulia: grandi on-

date di violenza politica nelle quali alla forza del movimento partigiano si aggiunge quella del nuovo stato comunista, dotato di un apparato repressivo il cui perno è l'Ozna (la polizia politica). Si contano circa 9.000 morti fra gli sloveni domobranzi, almeno 60.000 fra i croati ustascia ed alcune migliaia fra gli italiani.

Questi ultimi fanno parte di alcuni segmenti della classe dirigente identificata con il fascismo (gerarchi, squadristi, podestà, segretari comunali, maestri, possidenti, commercianti ed artigiani accusati di strozzinaggio).

L'esperienza delle foibe segna negli italiani **un clima di paura** alimentato anche dalle violenze del dopoguerra, ma ciò che distrugge l'italianità adriatica sono le politiche di lungo periodo applicate dal regime comunista jugoslavo, ed il loro effetti sulla società.

Gli **italiani "onesti e buoni"** sono coloro che hanno discendenza etnica, depurati da chiunque sia considerato dal regime "nemico del popolo"; solo essi godono di precari diritti sul suolo jugoslavo.

Sono continue le azioni di **oppres-**

sione generalizzata, intimidazione, denigrazione, persecuzione religiosa, persecuzione degli insegnanti, fino al **silenzio imposto agli intellettuali.** A questo si somma l'insieme dei cambiamenti imposti nell'economia, nella società e nel costume.

Per gli **italiani, "stranieri in patria"**, ci sono immiserimento, irrilevanza, insicurezza, spaesamento. Poi la paura, che porta alla perdita di tutto ed alla fuga clandestina.

Da questa situazione trae origine il dramma dei **250.000 esodati.** Gli esodati che vengono in Italia sono sballottati fra miserabili centri di raccolta o soluzioni ancor più precarie, che diventano talvolta esperienze di esilio per la difficoltà di inserirsi nel tessuto italiano.

La legge del 2004 ci assegna due compiti:

- 1** - la reintegrazione, nella storia nazionale, della storia bi-millenaria dell'italianità adriatica.
- 2** - la riconciliazione, che non cancella le responsabilità del passato, ma le trasforma in lezione per il presente.

L'incontro in Sala del Tricolore, foto A. Bariani



► Una primavera di fuoco e sangue in Appennino

Continua la narrazione delle vicende che sconvolsero il territorio reggiano 80 anni fa. Nello scorso numero del Notiziario Anpi, il racconto si era fermato al febbraio 1944 quando il Cln iniziò ad operare in montagna con le prime formazioni organizzate. La primavera porterà un rafforzamento del movimento partigiano e una recrudescenza delle azioni nazifasciste.

di Giacomo Mazzali

Il mese di marzo si aprì per i fascisti nel peggiore dei modi. Proprio per il 1° marzo era stato indetto uno sciopero in tutto il nord Italia occupato. A Reggio l'epicentro furono ancora una volta le Reggiane, ma fu a **Montecavolo**, storico bastione antifascista, dove si registrò l'episodio più clamoroso.

Lo sciopero di Montecavolo

La popolazione infatti si era riversata in massa in strada e aveva bloccato una corriera a bordo della quale si trovavano casualmente due militi repubblicani. I due fascisti vennero picchiati e disarmati dalla folla furente. Come rappresaglia, le autorità repubblicane reggiane ordinarono un pesante rastrellamento della frazione castellese che culminò con l'arresto di decine di uomini e una pesante ammenda pecuniaria.

Nelle due settimane successive, gli attacchi partigiani continuarono senza sosta in tutto il territorio provinciale. In **montagna** in particolare, dove in questo periodo si contavano attive almeno tre bande, la Resistenza appariva sempre più strutturata e agguerrita. Il 15 marzo una formazione partigiana mista reggiano-modenese sabotò **il ponte della Gatta** e annientò il vicino presidio repubblicano. Il giorno seguente gli stessi partigiani, nei pressi di **Cerrè Sologno**, affrontarono in campo aperto una colonna nazifascista che si era messa sulle loro tracce. Nello scontro i partigiani, che registrarono in tutto 7 morti, non solo ebbero la meglio, ma costrinsero i nemici a ritirarsi a causa delle numerose e inaspettate perdite.

Le stragi della Göring

Determinati ad annientare i partigiani, i vertici militari tedeschi in Emilia inviarono nella zona di Villa Minozzo una compagnia della famigerata Panzer-Division **Hermann Göring**, un reparto responsabile già di numerosi massacri contro i civili nel sud Italia. Da segnalare che proprio in quegli stessi giorni altre compagnie della **Göring** stavano mettendo a ferro a fuoco il vicino territorio di **Montefiorino**, nel modenese, in una vasta operazione anti-partigiana che culminerà in una serie di massacri contro la popolazione che costerà la vita ad oltre 135 persone. Arrivati a **Villa Minozzo** il 18 marzo, i nazisti lanciarono il giorno seguente un attacco verso l'alta **val d'Asta**, dove si erano ritirati i partigiani prima di sciogliersi a causa delle perdite riportate nei giorni precedenti. Il 19 i tedeschi, fiancheggiati dai repubblicani della Gnr (Guardia nazionale repubblicana), indirizzati da alcune spiate, si divisero in due colonne e attaccarono i borghi di Civago e Cervarolo. In entrambi



Il ponte della Gatta, una via per la lotta partigiana

i paesi non erano presenti forze partigiane, ma solo civili: per lo più donne, anziani, bambini e invalidi. A **Cervarolo**, mentre i fascisti circondavano l'abitato per impedire eventuali fughe, i nazisti iniziarono subito a rastrellare le case e ad uccidere quanti fossero sospettati di avere legami con la Resistenza. Dopodiché gli uomini furono radunati in un'aia sotto il tiro delle mitragliatrici, mentre il resto della popolazione, donne e bambini, venne consegnata ai fascisti e portata fuori dal paese. Nel frattempo a **Civago** la seconda colonna tedesca aveva raggiunto il paese e aveva subito assassinato tre persone. Una volta rastrellato il borgo i nazisti si erano poi abbandonati al saccheggio e al rogo delle case. Terminato lo scempio la colonna lasciò Civago in fiamme e sul far del tramonto raggiunse **Cervarolo**. Qui i tedeschi, su richiesta degli ufficiali, catturarono altri prigionieri, tra cui il parroco don Pigozzi, e li portarono nell'aia. Pochi minuti dopo gli ostaggi vennero falciati dalle mitragliatrici. Mentre i tedeschi bruciavano le case, i militi repubblicani, che continuavano a presidiare gli accessi al borgo, si recarono sull'aia dove schernirono e oltraggiarono i corpi martoriati delle **24 vittime** che poi vennero dati alle fiamme. Solamente 3 ostaggi, finti morti, riuscirono a sopravvivere e poi a nascondersi.

La Resistenza si rafforza

Nelle settimane successive all'eccidio di Cervarolo, le file della Resistenza ripresero ad ingrossarsi, grazie all'arrivo in montagna di numerosi giovani che avevano rifiutato di

aderire al bando dei repubblicani. Nonostante poi le pesanti incursioni tedesche in Appennino, come quella del 3 aprile che causò sei morti tra **Gombio** e **Villaberza**, i partigiani reggiani continuarono a colpire le forze d'occupazione, in particolar modo quelle fasciste, con attacchi diretti (eliminazioni di ufficiali, militi e funzionari, requisizioni di armi e munizioni) e indiretti (sabotaggi e scioperi). La pressione partigiana sulla milizia repubblicana era senza quartiere ed ebbe il suo culmine il 24 maggio 1944, quando tre distaccamenti cinsero letteralmente d'assedio per un giorno intero **il presidio fascista di Villa Minozzo**, forte di 150 uomini. In quelle stesse ore una squadra di gappisti eliminava in viale **Timavo a Reggio** Giacomo lori, uno dei più temuti squadristi reggiani. La morte di lori, ritenuto dagli stessi fascisti intoccabile, gettò nel panico le autorità repubblicane: *se hanno fatto fuori persino lui – per altro in pieno giorno - nessuno di noi è al sicuro*. Il prefetto Savorgnan arrivò quindi a emanare una circolare che proibiva la circolazione in città e in periferia delle biciclette, il principale mezzo impiegato dai gappisti per compiere i loro attacchi contro i fascisti e i loro collaboratori. Il giorno seguente, 25 maggio, i repubblicani cercarono di rispondere all'attacco partigiano a Villa Minozzo lanciando un grande rastrellamento in **val d'Asta**. L'assalto repubblicano però si scontrò con una dura resistenza da parte dei partigiani. Dopo una serie di scontri a fuoco, dove fascisti riportarono numerose perdite, la Gnr dovette ritirarsi e rientrare in città.

Nuova strategia fascista

Incapaci di rispondere con azioni in campo aperto e sempre più invisibili alla grande maggioranza della popolazione reggiana, **i fascisti decisero di adottare una nuova strategia** per rispondere agli attacchi partigiani. Alle prime luci del 31 maggio in vari punti della provincia furono rinvenuti alcuni corpi di giovani assassinati: la notte precedente gli uomini dell'Ufficio Politico della Gnr avevano prelevato dalle carceri tre partigiani e poi li avevano sommariamente uccisi giustificando il fatto come la repressione di un molteplice tentativo di fuga fallito.

Partigiani in battaglia



CRONOLOGIA MARZO – MAGGIO 1944

Marzo

Pci e Cln decidono che Didimo Ferrari *Eros* e Riccardo Cocconi *Miro* guideranno, con i modenesi, i partigiani della montagna. Vengono formati 3 distaccamenti con un comandante affiancato da un commissario politico.

1 marzo

Dopo lo sciopero di Montecavolo, incendio del paese e decine di arresti. A Reggio nasce la prima brigata Gap (*Gruppi di azione patriottica*).

20 marzo

Dopo azioni favorevoli ai partigiani a Gatta e Cerrè Sologno, i nazifascisti devastano Cervarolo e Civago: 24 civili uccisi e i paesi incendiati.

3 aprile

Continuano i rastrellamenti. I nazifascisti uccidono 4 persone a Gombio, una a Villaberza ed una a Belleo.

Maggio

In varie località scioperi di lavoratori e donne che chiedono latte e pace. In due casi viene aperto il fuoco.

4 maggio

Attacco al presidio della Gnr a Cerredolo con 12 militi e 5 antifascisti uccisi. I partigiani recuperano 25 quintali di grano.

19 maggio

In val d'Asta, primo lancio aereo alleato di armi e materiali.

24 maggio

A Reggio, divieto di circolazione delle biciclette dopo l'uccisione del fascista Giacomo lotti.

25 maggio

Rastrellamenti in montagna e scontri a Coriano e al ponte della Governara, dopo l'assedio al presidio fascista di Villa Minozzo.

30 maggio

Iniziano le uccisioni esemplari di detenuti: in 3 luoghi diversi, sono giustiziati Armando Disteso (in via Guasco), Luigi Lolli (tra Gaida e Cadè), Natale Romagnoli (a Vezzano).

► L'importanza di esserci

Montecavolo ha ricordato l'80° anniversario dello storico sciopero del 1° marzo 1944 voluto dal Cln. La popolazione pagò caro l'affronto al regime ma la Resistenza si fece più forte.

di Simone Tagliati

Tutto era già pronto per rispondere alla chiamata dei grandi partiti antifascisti che, nel marzo '44, invitarono alla mobilitazione. Da anni infatti la popolazione castellese viveva la fame e l'oppressione, maturando parallelamente la consapevolezza di poter sovvertire quel regime che li stava schiacciando e la volontà di farlo.

Quella rete antifascista, che già negli anni '20 si muoveva tra Le Forche, la Costa e Scampate, si era fatta via via sempre più ampia e fitta: una Resistenza agita attraverso scuole politiche, volantini e riunioni, che cresceva come rivolta morale al regime anche grazie al contributo di tanti e tante giovani come **Lidia Valeriani**. Anche i giorni che precedettero il 1° Marzo 1944 a Montecavolo furono giorni di incontri, di organizzazione, di ragazze in sella alle biciclette per portare messaggi, consapevoli del pericolo ma ancor più dell'importanza che avrebbe assunto quella partecipazione.

E allora capimmo che bisognava esserci, racconta Lidia.

Questo fu il grande motore dello sciopero e il motivo della sua buona riuscita. Una coscienza frutto di anni di lavoro, più o meno nell'ombra, contro il regime, guidata da ideali di libertà, giustizia e strettamente legata alla cultura del lavoro.

Il 1° marzo mio padre al mattino mi ha detto: "Sì Lidia, fai bene a fare questo perché è una cosa importante, però pensa che da oggi la tua vita cambia". Ma io questo non lo pensavo al mattino alle 7, che a mezzo-giorno la mia vita cambiava.

Così, grazie ad alcune antifasciste e antifascisti, lo sciopero prese vita portando per le strade del paese circa centocinquanta persone. La voglia di liberarsi accumulata dalla popolazione era tanta, così la decisione di combattere la dittatura con l'arma



QR code collegato ad un video Anpi con i dettagli della vicenda

democratica dello sciopero convinse molti, ed anche quando arrivarono da Ciano su una corriera quattro militi fascisti, la violenza si limitò a qualche *schiaffone*.

Lo scenario mutò nel momento in cui arrivarono in paese, a manifestazione ormai finita, circa duecento militi fascisti pronti a rivalersi violentemente contro i partecipanti.

Se fosse successo questo in tutta la provincia... - dice Lidia - avevano qualcosa da fare i fascisti e i tedeschi! Invece così si sono concentrati su Montecavolo.

Allora la vita di Lidia cambiò davvero e cambiò anche quella di molti Compagni che contribuirono all'organiz-

zazione. Cambiò la vita della famiglia **Aleotti**, che vide partire **Nino, Urbano e Prospero** verso i campi di prigionia in Germania, quella della famiglia **Ghidoni** che qualche settimana dopo perse **Romeo**, ucciso dai fascisti con uno sparo alle spalle dopo una lunga permanenza in carcere, quella degli **Azzimondi**, degli **Iori**, dei **Delmonte**, degli **Strozzi**, dei **Silvi**, dei **Ferrati**, degli **Spaggiari**, dei **Valeriani**, dei **Catellani** e di tanti altri che furono subito arrestati. Cambiò il volto dell'abitato di Scampate dato alle fiamme dai fascisti.

Cambiò quasi tutto in un paese di poche anime, ma rimase forte la consapevolezza di aver fatto la scelta giusta.

Nonostante il colpo inferto al movimento resistente e a tutta la comunità, fu chiaro ai più che il motore di quello sciopero non si sarebbe potuto spegnere quel giorno, *bisognava esserci*. Solo così quel Primo Marzo, divenne per coloro che rimasero una spinta alla partecipazione.

Lo rimane a ben vedere ancora oggi. Una prospettiva pacifista e di giustizia sociale che getta radici nella forza di una visione comune.

È un modello, un monito, da far vivere nella pratica quotidiana.

Commemorazione 2023 con fiaccolata per la pace



► 20 marzo 1944, lunedì

A 80 anni dalla strage di Cervarolo, lo storico Massimo Storchi ricorda i dettagli di quel terribile giorno, cominciato all'alba a Civago. Riportiamo stralci della ricostruzione contenuta nel libro *Anche contro donne e bambini*.

di Massimo Storchi

Civago

All'alba del lunedì 20 marzo, l'operazione guidata dal capitano **Richard Heimann** partì da Gazzano, dirigendosi verso Civago. Al bivio della Fontana del Tufo (quota 860), la truppa si divise in due gruppi:

a) Un plotone della 3./Fsch. Pz.A.A.H.G (*Fallschirm Panzer Aufklärungs Abteilung* Hermann Göring - Reparto esplorante paracadutista-corazzato), una compagnia della Gnr (*Guardia nazionale repubblicana*) e elementi della Nsck (*Nationalsozialistisches Kraftfahrkorps*, organizzazione militare nata come addetta ai trasporti e poi trasformata in unità combattente antipartigiana) scesero per aggirare il Sasso del Corvo, passando per Case del Monte fino a Cervarolo, raggiunto verso le 8.

b) Gli altri due plotoni della 3./Fsch. Pz.A.A.H.G e un'altra compagnia della Gnr continuarono verso Civago, abbandonando un mezzo blindato a causa delle condizioni del sentiero.

Già nei pressi della località Fontana, due pastori furono colpiti: **Giuseppe Cecchini** (62 anni) e **Adriano Gigli** (17 anni). Cecchini sopravvisse fingendosi morto; Gigli, ferito, fu gettato in un burrone.

Poco dopo le 10, i tedeschi arrivarono a Civago (m. 1016), distruggendo il villaggio, saccheggiando bestiame e beni. Rimasti solo donne, anziani e bambini, il parroco don Guidetti assistette all'incendio della chiesa e della canonica, sfuggendo alla fucilazione.

Venti abitazioni furono distrutte, altre trenta danneggiate. I tedeschi uccisero due persone: il sergente della Gnr **Umberto Adami**, 22 anni, di Lucca, e **Rosina Esposti Mazzetti**, di Castelnuovo Garfagnana, uccisi dalla reazione dei mili-



▲ Aia di Cervarolo dopo la strage

tari al loro zelo nell'identificare collaboratori dei partigiani.

Alcuni uomini catturati furono rilasciati nel pomeriggio dopo essere stati tenuti sotto stretta sorveglianza.

Cervarolo

Verso le 8 le prime truppe tedesche e italiane arrivarono nei pressi di Cervarolo, percorrendo il sentiero a valle del paese che passa immediatamente alle pendici del Monte Calcinara. Il primo a vederli fu il falegname **Ultimio Fontana** che era uscito sul terrazzino di casa dopo una notte trascorsa al capezzale della madre ammalata. Incitato dal padre **Remigio**, Fontana uscì in fretta e iniziò a spargere la voce dell'imminente arrivo dei tedeschi fra i vicini. Il primo a essere avvertito, al civico n. 5, fu **Ennio Costi**, un contadino di 45 anni con moglie e i tre figli **Lino, Walter e Itala**. Fontana percorse la stretta via che correva nel mezzo della borgata fino a rag-

giungere l'ultima casa a Sommaterra, poi proseguì verso le pendici del Monte Beccara, dove si nascose. Un altro scampato fu lo studente **Ennio Magnani**, avvertito verso le 8 dalla sorella; dopo una notte di riposo dopo un'analoga fuga verso i monti il pomeriggio del giorno precedente, riprese la via della fuga, scese verso la chiesa e poi, passato il Rio Cervarolo, risalì verso Pietracchetta. I tedeschi, intanto, arrivati a nord del paese, erano risaliti per le stradine attorno all'abitato e avevano chiuso con grosse funi i principali punti di accesso mettendo in posizione mitragliatrici a Castione, Carrobbio (sopra il cimitero) e Sommaterra, al limitare del paese verso monte. I militi della Gnr si disposero intorno al villaggio a bloccare i principali punti di passaggio.

Un ampio spiazzo a nord del paese, detto l'Aia del Valente, divenne il luogo di smistamento e organizzazione delle truppe che iniziarono

a percorrere le strade interne del borgo.

Dopo **Casa Costi**, dove furono subito uccisi **Ennio e Lino**, padre e figlio, gli ufficiali tedeschi e italiani puntarono direttamente alla casa n. 41, Ca' Gianicca, dove trovarono le tracce del recente bivacco della banda partigiana, a conferma delle informazioni ricevute.

Metodicamente si procedette al rastrellamento, casa per casa, dei maschi che furono condotti al centro del paese presso la cosiddetta Casa degli Abati, di proprietà Alberghi, prospiciente alla grande aia recintata.

Il primo a essere catturato fu **Mau-ro Alberghi** (69 anni), **Carlo Costi** fu preso in casa a poca distanza dall'aia. **Gaetano Paini** (75 anni) e il figlio **Pio** (42 anni) furono catturati, come pure a poca distanza **Remigio Fontana** nonostante l'età anziana (76 anni). Anche **Giaco-mo Alberghi** (69 anni) con i fratelli **Alfredo "Pinotto"** (63 anni) ed **Emilio** (68 anni), handicappato psichico. Gli arresti si accompagnavano alla spoliazione di qualunque bene asportabile. Il bestiame, in primo luogo, venne radunato nell'aia del Valente e progressivamente, nel corso della giornata, avviato verso Gazzano.

A fianco della casa di Carlo Costi vivevano **Carmela Alberghi** con i figli **Marco** (26 anni) ed **Egisto** (18 anni). I due furono catturati e uniti al gruppo strettamente controllato davanti alla casa degli Abati. Qui furono condotti **Armido Ferrari** (18 anni), **Sebastiano Maestri** (68 anni), **Antonio, Celso e Italo Ro-vali**, nonno, padre e nipote di 82, 50 e 17 anni. Il vecchio Antonio, infermo e immobilizzato a letto, fu trascinato a forza fino al gruppo dei prigionieri. Sorte analoga subì **Ce-sare Borea** (82 anni), fu catturato anche **Paolo Fontana** (69 anni) che il pomeriggio precedente, tornando da Gazzano, era stato fatto segno da colpi d'arma da fuoco. Dalla casa prospiciente l'aia fu tratto anche **Adolfo Croci** (43 anni) e **Olinto Alberghi** fu catturato nel pomeriggio, riuscì invece a salvarsi il figlio **Guido** di 17 anni. Il calzolaio del



Don Battista Pigozzi.

paese **Amerigo Genesi** (61 anni) fu costretto a proseguire il proprio lavoro a favore degli occupanti, poi verso la metà del pomeriggio fu unito al gruppo dei prigionieri che intanto avevano ricevuto verso l'ora di pranzo qualche genere di conforto da parte dei famigliari, convinti della loro prossima partenza per la deportazione.

Poco dopo le otto di quella stessa mattina il parroco, **don Battista Pigozzi**, si vide arrivare in canonica tre militari tedeschi che gli avevano subito ingiunto di firmare una dichiarazione in cui, probabilmente, si riconosceva la responsabilità dell'intero villaggio nell'aiuto dato ai partigiani nel corso degli ultimi mesi.

Dopo il primo tentativo andato a vuoto, i tedeschi tornarono alla canonica ma questa volta percossero e spogliarono l'anziano parroco e lo condussero all'esterno sul sagrato, dove sostavano militari tedeschi e militi italiani. Intanto fu condotta all'interno della canonica anche Ida, la moglie di Vincenzo Costi, comandante partigiano della zona, e insieme alla sorella e alle nipoti del parroco dovette subire probabilmente violenza da parte dei militari.

Verso le 16,30, percorrendo il sentiero che unisce Civago a Cervarolo, giunse in paese il gruppo del capitano Heimann, si ricostituiva così l'intera forza del 3./Fsch.Pz.A.A.H.G. L'ufficiale si diresse subito in canoni-

ca dove, verso le 14, don Pigozzi era stato fatto rientrare. Al nuovo rifiuto di sottoscrivere il documento, il parroco fu prelevato e condotto nel centro della borgata, dove fu unito al gruppo dei prigionieri, al quale era stato aggiunto anche **Dino Tazzioli** (24 anni) arrestato poco prima mentre si dirigeva da Case Pelati verso Civago. Erano le 17. Di nuovo fu chiesto al parroco di firmare il documento. Di nuovo il sacerdote rifiutò.

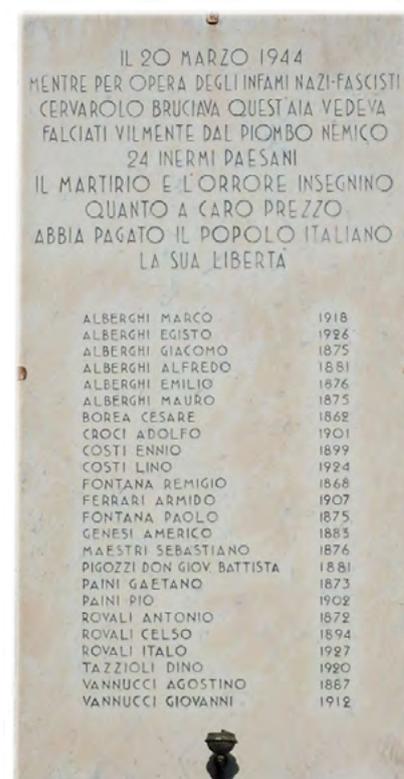
Alle 18 i militari iniziarono l'incendio sistematico delle case, partendo dal versante sud (Sommariva) e da Ca' Gianicca. Mentre i fuochi si alimentavano, gli abitanti rimasti vennero sospinti verso valle.

I prigionieri furono fatti entrare all'interno dello spazio recintato dell'aia e fu aperto il fuoco dalle mitragliatrici poste intorno.

Dei 25 uomini fucilati tre riuscirono miracolosamente a salvarsi: **Carlo Costi, Natale Rovali e Olinto Alberghi**.

La 3./Fsch.Pz.A.A.H.G rientrò a Gazzano e alle ore 22 ripartì per Casalecchio.

La lapide a ricordo dei 24 martiri



► Arrivano fondi e progetto per mettere in sicurezza Casa Manfredi

La regione Emilia-Romagna è pronta a salvare il murale Partigiano reggiano e a sistemare l'area verde attorno a Casa Manfredi, la storica abitazione dei fratelli martiri della Resistenza a Villa Sesso. Il Comune di Reggio premia i progetti presentati per valorizzare l'area.

Nel giorno in cui sono stati proclamati i vincitori del **concorso di idee** voluto da Comune di Reggio e Anpi per riqualificare la storica casa di latitanza, a Bologna l'Assemblea legislativa ha approvato una risoluzione che impegna la Giunta a **finanziare il progetto** che sarà presentato dall'amministrazione comunale. La risoluzione, voluta dal consigliere Federico Alessandro Amico, ha ottenuto i voti dell'intera maggioranza e del M5s. **Entro la fine dell'anno** dovrebbero essere stanziati le risorse da destinare al progetto, risorse che l'Assemblea suggerisce di ricercare tra i finanziamenti messi a disposizione dalle leggi sulla Memoria e sulla valorizzazione del patrimonio culturale. Potrebbe essere una **cifra** di diverse decine di migliaia di Euro. Un primo passo importante per salvaguardare questo **patrimonio storico**. Casa Manfredi non fu solo l'abitazione di una delle famiglie simbolo dell'antifascismo ma fu luogo di organizzazione della lotta di Liberazione: venne utilizzata come rifugio, fu luogo di smistamento e raccolta di materiale da destinare ai partigiani, fu punto d'appoggio per il Cln.

Da anni un'intera comunità si mobilita per salvarla e forse questa tenacia comincia a dare i frutti sperati.

Il percorso per recuperare casa Manfredi è iniziato con l'acquisto dell'immobile da parte del Comune, quindi si è continuato con la realizzazione di un percorso storico-didattico all'aperto e con la realizzazione nel 2020 della grande opera murale intitolata al *Partigiano Reggiano* (dalla canzone

di Zuccherò) che raffigura le famiglie Manfredi e Miselli, distrutte dai fascisti. Nonostante gli sforzi, **la casa rischiava il crollo**. È stata così avviata **una raccolta firme** tra la popolazione per chiederne la messa in sicurezza permanente. In poche settimane hanno aderito quasi duemila cittadini. Le firme sono state consegnate a dicembre 2023 ai presidenti della Regione e dell'Assemblea legislativa.

Anpi e Comune di Reggio Emilia hanno poi promosso un concorso di idee per il recupero dell'area. I risultati sono stati resi noti a marzo: sono stati **tre i progetti premiati**.

I partecipanti hanno presentato proposte di recupero architettonico e paesaggistico, prestando particolare attenzione al tema **dell'innovazione tecnologica, digitale e alla sostenibilità ambientale**.

Le tre proposte hanno tenuto conto della riqualificazione dell'area verde circostante, destinata a diventare un parco didattico a disposizione dei cittadini e delle scolaresche.

La commissione ha assegnato un maggior punteggio al progetto *Il giardino resistente*, dei professionisti Emiliano Barbari, Martina Costa, Giorgia Ferretti, Giovanni Morelli e Ruggiero Scommegna perché ha interpretato il tema del recupero edilizio in modo non invasivo e ha proposto un equilibrato inserimento paesaggistico del fabbricato. Ad ex aequo si è classificato il progetto presentato da Gabriele Celesti, Elena Gianni, Eleonora Manzoni e quello di Lorenzo Conti. A tutti è stato assegnato un premio di 2000 euro ciascuno da intendersi quale corrispettivo per l'opera prestata e rappresentata. La Commissione giudicatrice era composta da Giorgio Paterlini, vicepresidente di Istoreco, Fausto Beltrami, rappresentante Anpi, dal botanico Ugo Pellini, da Luca Sassi dello Studio Lauro Sacchetti e associati e Chiara Testoni del Comune di Reggio.

Ora l'amministrazione dovrebbe trarre la sintesi del progetto per ottenere i finanziamenti regionali.

La consegna delle firme in Regione, da sinistra De Franco, Bonaccini, Petitti



► I reggiani scomparsi ad Auschwitz

di Barbara Curti

Nel 1938, quando furono emanate le leggi razziali, gli ebrei residenti nel Reggiano sono poco meno di duecento. Cinque anni dopo, rimangono in 10; gli altri fuggono all'estero o si nascondono sotto falso nome con l'aiuto della popolazione. Alessandro e Alfredo Cantoni si salvano grazie ai Lombardini presso la cui industria continua a lavorare uno dei fratelli. È invece una donna, Dorina Storchi, a nascondere per mesi, nella sua casa di via del Portone, due ebrei francesi, i coniugi Modiano, che poi riusciranno a fuggire all'estero. Salomone Ottolenghi è l'unico ebreo che rimane a vivere fino al '45 in casa propria, al numero 6 di via Monzermone, grazie alla solidarietà di conoscenti che lo riforniscono di cibo.

Tutti gli altri ebrei presenti ufficialmente in città e provincia vengono arrestati. Si tratta di 20 persone: dieci sono reggiani, gli altri sono stranieri provenienti da Libia e Polonia, tra questi tre bambini. Vengono rinchiusi prima nelle celle del carcere cittadino di San Tommaso poi trasferiti, dicono le ultime ricerche dell'Istituto storico di Reggio, nel Casino Nobili di Cavazzoli. Si tratta di un luogo di detenzione ricavato in una villa



Una creazione del gruppo "Manine Manone" di S. Ilario per il giorno della memoria

padronale abbandonata; raccoglie gli ebrei in attesa del trasferimento nel campo di smistamento di Fossoli. Da qui il 22 febbraio 1944 i 20 ebrei arrestati a Reggio partono per Auschwitz sullo stesso convoglio nel quale si trova Primo Levi. Decidono di rimanere una accanto all'altra Beatrice Ravà e le figlie poco più che trentenni, Ilma e Iole Rietti. Ilma riesce a fuggire durante l'arresto ma il richiamo disperato della sorella e della madre la convincono a raggiungerle.

Grazie alla testimonianza di un'austriaca sopravvissuta all'orrore del campo di sterminio, è possibile ricostruire il loro ultimo giorno di vita. Il 26 febbraio 1944, spossate, arrivano tutte e tre ad Auschwitz. La madre non passa la selezione; le ragazze, che potrebbero evitare la morte, decidono di non abbandonarla e salgono con lei sul camion che le conduce alle camere a gas. Nessuno dei reggiani deportati in Polonia farà più ritorno a casa. Per ricordare quanto avvenuto 80 anni fa, Istoreco ha allestito nella sinagoga di via dell'Aquila una mostra, visitata da tanti reggiani e scolaresche, dal titolo "Il 3 dicembre 1943. Provvedimento a carico degli Ebrei". Il 25 gennaio, Giornata della Memoria, si è tenuta la commemorazione delle vittime dell'Olocausto con uno sguardo al presente fatto ancora di guerre, discriminazioni, rigurgiti neofascisti.

Il presidente della Provincia Giorgio Zanni ha ricordato che l'antifascismo è un valore che "deve essere praticato, non solo enunciato. Dobbiamo essere partigiani, cioè essere senza esitazione dalla parte della libertà, della pace, dell'antifascismo".

"Da qui l'importanza di un investimento culturale, sociale, educativo costante sulla Memoria – gli ha fatto eco il sindaco di Reggio Luca Vecchi - Memoria è riflessione per fermare intolleranza, discriminazione e quel rischio di un progressivo scivolamento nell'indifferenza. Una Memoria che spetta a noi tramandare per mantenere pace e civiltà".

In visita all'Anpi

In occasione dell'80° anniversario di Liberazione, l'Anpi apre le porte della sede provinciale a cittadini e studenti. A marzo la 5ª B della scuola elementare Neria Secchi di Bibbiano ha fatto visita a Palazzo Ancini. Ad accoglierla è stata la vicepresidente provinciale dell'Associazione, Anna Ferrari. Chi fosse interessato alle visite può chiamare gli uffici dell'Anpi di via Farini.



► Tutto esaurito per i testimoni della Resistenza

300 spettatori a Cavriago per la prima proiezione del filmato "Le ragioni di una lotta" voluto dall'Anpi, con la regia di Paolo Bonacini e Barbara Curti. Lunghi applausi di adulti e studenti per i partigiani in sala. Nei prossimi mesi proiezioni previste in tutta la provincia.

di Alessia Remondini

A Cavriago il 16 dicembre c'erano giovani e meno giovani, famiglie, scolaresche, pensionati e lavoratori. C'erano mamme e papà, nonni e nipoti. Trecento persone, **tante generazioni** unite dai valori nati dalla lotta di Liberazione e custoditi nella nostra Costituzione. C'erano anche le istituzioni: la sindaca di Cavriago Francesca Bedogni, il consigliere regionale Federico Amico, la deputata Ilenia Malavasi. Seduti in prima fila, **i partigiani e i testimoni** ancora in vita, protagonisti del documentario. A loro è andato il **tributo finale**: un lungo, interminabile e commosso applauso. La mattinata si è conclusa con le foto, inaspettate, di ragazzi e partigiani assieme, uniti in un **ideale passaggio di testimone**.

Il docufilm *Le ragioni di una lotta-La Resistenza 80 anni dopo* si snoda attorno a **sette parole cardine**: povertà, dignità, scelta, partigiane, orrore, resistenza, libertà. Nella proiezione le **testimonianze** si alternano a **scene di paesaggio**, luoghi importanti per la Resistenza e **fotografie** del periodo.

I **ricordi** dei protagonisti diventano lo spaccato di un tempo che fu. Se il messaggio finale rimane il **passaggio di consegne** con le giovani generazioni (di cui io faccio parte), quello che colpisce queste ultime è sicuramente il **coraggio** di non arrendersi. La **miseria** dilagante viene presentata come normalità, un'abitudine sofferta soprattutto dai ragazzi che volevano **un futuro di speranza**, diverso da quello che stavano vivendo.

Il fattore della **violenza** fisica, della tortura, dell'attacco indiscriminato da parte degli oppressori è ciò che ad oggi produce più **sconcerto**. Si fatica ad immaginare che il **nemico**,

la persona che voleva il nostro male, fosse nostro vicino di casa, nostro conoscente oppure addirittura un vecchio amico. Nella maggior parte dei casi, furono i **fascisti** a condurre i nazisti sui posti delle più efferate stragi, collaborando anche ai massacri. Pertanto ciò che resta di quella surreale vicenda è lo **sbigottimento**. Come era possibile che italiani facessero questo agli italiani? Perché ci fu questo accanimento? La verità è una sottile striscia nebulosa che si snoda tra **ignoranza, fanatismo e discolpa**. Chi ha subito quel tempo non riesce ancora a trovare una **spiegazione**, come del resto nemmeno i giovani di oggi. A volte si è trattato di vendetta, ignoranza, desiderio di potere, disprezzo del prossimo, ma coloro che hanno vissuto tra violenze e crisi sono consci che a volte la persona sbagliata nel posto sbagliato *sei semplicemente tu*. **Uomini vili**, che vent'anni prima avevano abbracciato la **dottrina del più forte** rifiutando di riconoscere pari **dignità** alle persone, si ritrovarono faccia a faccia con la generazione successiva, che **stava**

cambiando le coscienze il paese anche **con il sangue**. Tutto questo, come il **sacrificio** necessario per la libertà, permea il docufilm.

Non si può fare a meno di fare paragoni tra le esperienze narrate dai protagonisti e i resoconti di **guerra dei giorni nostri**. In fondo non è cambiato nulla, se non geograficamente. Ci sono ancora bambini uccisi perché si trovavano in un posto per caso, madri e mogli che piangono disperate, uomini trucidati o costretti ad uccidere per non essere uccisi.

Ciò a cui si è sempre gridato "**Mai più**" dopo l'aprile del 1945 c'è ancora, è presente più che mai proprio lì, fuori dalla nostra porta di casa. Possiamo dire di questo docufilm produce un'indagine interiore sui **dubbi etici** dell'individuo, senza risparmiarsi nel dire **grazie** a chi c'è stato e c'è ancora, dopo 80 anni. Per la proiezione pubblica e per l'acquisto del filmato ci si può rivolgere alla sede Anpi di via Farini, telefonando al numero **0522 453689** o scrivendo a **info@anpireggioemilia.it**.

Gli autori, l'ANPI, i protagonisti



▶ Reggio ricorda il sacrificio di Antonio Piccinini



Da sinistra, gli storici Boccolari e Carrattieri

Quattro giorni di eventi, tra il 24 febbraio e 2 marzo, per non dimenticare i cento anni dal brutale assassinio, per mano fascista, di Antonio Piccinini, sindacalista, tipografo e socialista (all'epoca massimalista). Nominato "fiduciario" del Psi reggiano nel dicembre del '23, venne candidato alle elezioni politiche del 4 aprile ma non riuscì a partecipare. Il 28 febbraio del 1924, a neppure 40 anni, venne prelevato da casa in Gardenia e ucciso con alcuni colpi di pistola alla schiena dopo essere stato barbaramente picchiato.

Il 28 febbraio di quest'anno, ad un secolo di distanza, quell'avvenimento è stato commemorato con i dovuti caratteri dell'ufficialità e con folta partecipazione di cittadini, nonostante la pioggia.

Accanto a Prefetto, Sindaco, Vicepresidente della Provincia, c'erano i ragazzi delle scuole Filippo Re, Fermi e lexs, una nutrita delegazione proveniente dalla val d'Enza (organizzata da Spi, Auser e Anpi) e i familiari di Piccinini. A nome di tutti, la nipote Antonella Grimaldi ha voluto ringraziare gli organizzatori per le iniziative messe in campo nel ricordo del nonno.

Una stele è stata posta in prossimità dell'abitazione del martire, nell'omonima via Piccinini. In questi stessi luoghi, nei prossimi mesi, sarà realizzato un murale.

Il 28 febbraio, su impegno del Comune, sarà inserito nelle

date del calendario civile delle Celebrazioni ufficiali.

A conclusione delle celebrazioni, nel circolo Arci Gardenia si è svolto un ricordo della tragica vicenda e della figura di Antonio Piccinini con gli storici Mirco Carrattieri e Giorgio Boccolari che, insieme a Giannino Degani fu il primo ad approfondire la figura di Piccinini.

A promuovere l'evento è stata un'ampia aggregazione di soggetti e associazioni: Acer, Anpi (Sezione cittadina e Comitato Provinciale), Arci Gardenia e provinciale, Auser, Boorea, Cgil, Cucine del Popolo, Filef, Istituto Alcide cervi, Storeco, Legacoop e Spi.

La cerimonia davanti alla lapide che ricorda Antonio Piccinini



Il 3 di Febbraio scorso la Sezione Cittadina dell'Anpi "Dorina Storchi" ha ricordato, insieme alla vicepresidente della Provincia Elena Carletti, e con la partecipazione dei ragazzi della Scuola Media "Lepido" e del loro gruppo musicale, i quattro giovani partigiani che furono trucidati in via Porta Brennone nel 1945. Nella foto un'immagine della ricca partecipazione di cittadini.

► “A Fabbrico si trovano le radici della nostra Repubblica”

Sono le parole del presidente della Regione Stefano Bonaccini che il 27 febbraio a Fabbrico ha ricordato la battaglia di 79 anni fa nella quale caddero i partigiani Leo Morellini “Bigatto”, Piero Foroni “Ratto”, Luigi Bosatelli “Enzo” e l’ostaggio civile Genesisio Corgini.

La celebrazione

La pioggia non ha fermato la commemorazione, come sempre molto partecipata assieme al sindaco, è intervenuto il presidente della Regione Stefano Bonaccini che ha ringraziato coloro che “hanno sacrificato la vita decidendo di stare dalla parte giusta: lì si trovano le radici della nostra Repubblica.

Dobbiamo tutto a chi si oppose al nazifascismo e scelse democrazia e libertà, valori universali da tenere vivi ogni giorno. Gli avvenimenti della lotta partigiana e di liberazione - ha aggiunto Bonaccini - rappresentano le fondamenta della nostra storia e della nostra memoria, il collante delle nostre comunità e della convivenza civile che il nazifascismo avrebbe cancellato per sempre.

Dobbiamo sempre ricordare quel tratto di strada compiuto dall’antifascismo, attraverso la Resistenza e la Liberazione e poi con l’adozione della Costituzione repubblicana, che ci ha permesso di riconquistare la libertà. Grazie a chi allora scelse di battersi per questi valori, tantissime persone, spesso giovani, donne e uomini a cui dobbiamo eterna riconoscenza”.

La celebrazione è inserita nel programma di eventi dedicati alla Memoria e alla Legalità e promossi dai comuni di Fabbrico, Rolo, Rio Saliceto e Campagnola Emilia in collaborazione con Anpi, scuole e associazioni del territorio.

Gli antefatti

Nell’inverno del 1945, la popolazione di questo centro della bassa reggiana era nota per essere pienamente solidale con i partigiani. Il 26 febbraio, una squadra della Brigata Nera di Novellara si era piazzata con una mitragliatrice nel centro del paese, controllando minacciosamente

i passanti. Sulla via del ritorno, i militi furono attaccati dai partigiani e lo scontro si concluse con quattro fascisti e due tedeschi uccisi. La mattina del 27 febbraio 100 uomini della Brigata Nera e della Gnr arrivarono a Fabbrico. I militari fermarono gran parte della popolazione e successivamente misero al muro 22 uomini lasciando liberi gli altri. Si profilava una rappresaglia per quanto era accaduto il giorno precedente. Nel frattempo, i partigiani locali si collegarono con quelli di Rolo mentre i comandi, attraverso le staffette, chiesero l’intervento dei distaccamenti di Fossoli, Rio Saliceto, Reggiolo e Correggio.

La battaglia

Nel pomeriggio i fascisti uscirono dal paese con i 22 ostaggi e si diressero verso il luogo dello scontro con l’intento di fucilarli.

Sulla strada però li attendevano 150 partigiani che iniziarono a fare fuoco. Genesisio Corgini rimase ucciso mentre gli altri ostaggi riuscirono ad allontanarsi. La battaglia durò a lungo: i fascisti riuscirono a barricarsi in una casa di campagna ma molti rimasero colpiti. Avvicinandosi la sera, i partigiani rinunciarono ad attaccare la casa per non mettere a rischio i civili e si ritirarono lasciando tre loro caduti sul campo: Leo Morellini *Bigatto*, Piero Foroni *Ratto*, Luigi Bosatelli *Enzo*.

Si contarono 2 tedeschi e circa 30 fascisti morti e altrettanti feriti.

La battaglia di Fabbrico ebbe un grande rilievo nell’opinione pubblica reggiana e delle province limitrofe per il risultato eclatante e per l’ardita azione in campo aperto.

Il gonfalone di Fabbrico, 9 anni dopo, venne ufficialmente decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

La manifestazione del 27 febbraio, foto A. Bariani



► A lezione con il partigiano Alì

Più di duecento ragazzi delle classi terze della scuola "Enrico Fermi" di Rubiera hanno partecipato il 16 febbraio a un incontro con Giglio Mazzi, 97 anni, il partigiano "Alì", giovanissimo gappista durante la lotta di Resistenza, ferito in uno scontro armato con un agente delle Ss il primo gennaio 1945.

Ad accoglierlo sul palco del teatro Herberia, la presidente della sezione Anpi di Rubiera Elena Cigarini e il sindaco Emanuele Cavallaro.

Giglio ha raccontato l'episodio del suo ferimento e altri momenti della vita di partigiano. È stato sottoposto a una sequela di domande da parte di ragazze e ragazzi: "Dove dormivate, le è capitato di uccidere, qualcuno vi ha tradito, a scuola cosa vi insegnavano, cosa ha provato a guerra finita?".

E poi domande anche sull'oggi, sulla Russia di Putin e sulle manifestazioni di neo-fascisti.

"Che messaggio vuol lasciare a noi giovani?", ha chiesto un ragazzo. "Che non dobbiate mai più subire quello che abbiamo sopportato noi, che vi ispirino i valori di pace, libertà e uguaglianza", ha risposto Giglio.

Tutti hanno sorriso quando ha raccontato l'episodio di

una caccia ai leoni a Villa Bagno, nell'immediato dopoguerra, dopo che era entrato nella polizia di Stato.

Da un treno deragliato erano fuggiti nove leoni di un circo. In un'alba nebbiosa lui e altri suoi compagni avevano individuato e ucciso una delle belve. A fine mattinata una ragazza è andata a offrirgli un mazzo di fiori a nome dell'Anpi, della scuola e del Comune, mentre altri si stringevano attorno a lui e in sala echeggiavano le note di Bella Ciao. (G.P.D.M)



► Romana Benassi. Una amica, una compagna

di Ione Bartoli

Ho conosciuto Romana quando era giovane studentessa. Una bella ragazza, socievole, gentile. Frequentava le magistrali e intendeva diplomarsi maestra elementare. Gli studi non le impedirono di iscriversi alla Fgci e di frequentarne la sede provinciale. È qui che ha incontrato Bie. Si innamorarono. Tra l'altro li univano gli stessi ideali.

Romana è all'ultimo anno di scuola. Si rende conto di essere incinta. I due giovani si sposano e mettono su famiglia, restano i grandi ideali, ma i soldi sono pochi. Nonostante la nascita di due figli, Romana continuerà ad essere impegnata. Sarà dirigente provinciale dell'Udi poi funzionaria del Pci con la responsabilità di segretaria del segretario provinciale. Sarà anche da filtro per incontri, appuntamenti politici importanti. A livello territoriale sarà promotrice e segretaria del centro femminile di San Pellegrino Velia Vallini. Centro di vita politica, sociale



e culturale. Una sede arredata con semplicità ma molto gusto, vi sarà anche una piccola biblioteca.

Romana, nelle diverse responsabilità che ha assunto, è sempre stata apprezzata per la serietà, la disponibilità all'ascolto, alla sollecitazione della partecipazione, all'impegno comune. Ha sempre però sottovalutato la sua intelligenza e le sue capacità. Il suo impegno politico e sociale è durato

anni e anni e, quando è arrivata all'età pensionabile, è continuato il suo impegno come volontaria. Ha messo davvero passione nella direzione del centro Velia Vallini, diventato noto in tutta la provincia. Le iniziative spaziavano dalla politica, al sociale (salute donna), alla cultura, infatti è stata promotrice della pubblicazione di due libri: *Le ragazze di San Pellegrino* e *Il welfar fra storia e memoria*. Entrambi sono il frutto di interviste. Il primo è uno squarcio della vita femminile dagli anni '30 agli anni '60 del Novecento. Il secondo si concentra sul ruolo delle amministratrici locali per la realizzazione degli asili nido e delle scuole dell'infanzia.

Romana ci ha lasciato il 10 novembre 2023. Ho voluto dire di Romana non solo per ricordarla, per chi l'ha conosciuta, ma per affermare ancora una volta il valore dell'impegno quotidiano discreto (in questo caso per le amiche e compagne del centro Velia Vallini) di chi vive non solo per sé stesso e la famiglia, ma per la comunità.

► Vent'anni di ieri e di oggi



La commemorazione con gli alunni

Il 9 febbraio si sono svolte le celebrazioni in ricordo del 79° anniversario dell'eccidio che avvenne nelle frazioni di Cadè e Gaida. 21 ragazzi fucilati. Avevano in media poco più di vent'anni. Più o meno l'età di Alessia Remondini che ha parlato alla commemorazione in rappresentanza dell'Anpi: "Potrebbe sembrare strano agli occhi dei più che ci siano giovani a commemorare questo evento ma la verità è che noi ci sentiamo responsabili in prima persona per la trasmissione della Memoria. Non solo storica, ma soprattutto morale".

Il più giovane delle vittime aveva 15 anni, il più anziano 41. "Provate a chiudere gli occhi anche solo per un momento e ad immaginare... - ha detto Alessia - Hai solo 20 anni, una vita davanti e non accetti più di soffrire. Quindi ti spendi per la causa in cui credi, ci metti tutto te stesso. Sai che potrebbe essere rischioso e che potrebbero esserci pericoli lungo il tuo cammino, ma non te ne importa... In fondo hai solo vent'anni, cosa mai potrebbe andare storto?".

Lo stesso pensiero, aggiunge Remondini, "che scorre nella testa di un ragazzo del 2024". Due mondi apparentemente lontani ma in realtà così vicini. Anche i giovani di oggi vorrebbero essere ascoltati, vorrebbero contare, vorrebbero poter scegliere il loro futuro indipendentemente da chi li cresce o li governa. Nel 1945, "Bruno, Athos, Lino, Marcello, Elio e tutti gli al-

Omaggio al cippo



tri avevano deciso di entrare nella Resistenza, perché volevano essere liberi, smettere di soffrire la fame e di essere oppressi da uno Stato che non li aveva mai rappresentati. Nessun ragazzo o ragazza sogna di morire da eroe ma desidera vivere come meglio crede". Se ancora accade in tutto il mondo, nelle guerre civili come in quelle tra stati o bande, è "perché oggi come allora, un oppressore ha le mani e la coscienza sporche di sangue. Quando quei ragazzi arrivarono a Cadè, in questa piccola frazione adesso così tranquilla, probabilmente sapevano qual era il loro destino". Ma quel sacrificio, pensavano, sarebbe servito per la libertà di un intero popolo. Alessia Remondini ha concluso il suo intervento ricordando i caduti attraverso una canzone di oggi, "molto cara alla mia generazione, dal titolo *Vent'anni*":

E andare un passo più avanti

Essere sempre vero

Spiegare cos'è il colore

A chi vede bianco e nero

E andare un passo più avanti

Essere sempre vero

*E prometti domani a tutti
parlerai di me*

*E anche se ho solo vent'anni
dovrò correre*

Per me

► Quell'alba del 14 febbraio a Bagnolo e il 3 marzo a San Michele

Nel 79° anniversario degli eccidi, i cittadini e le istituzioni hanno ricordato uomini e donne che hanno impresso i loro nomi nella storia dell'antifascismo con un messaggio chiaro: "Ora tocca a noi tenere vivo il loro sacrificio nel futuro".

di Alice Cocchi

Dieci bagnolesi innocenti furono uccisi per mano fascista. Era il 14 febbraio 1945. I testimoni raccontano che il paese era tutto ricoperto di neve, la stessa che raccolse il sangue di quei martiri, colorandosi di rosso intenso.

Negli ultimi mesi della lotta di Resistenza, gli squadristi seminavano terrore e rappresaglie in tutta la provincia per cercare di opprimere il più possibile il desiderio di libertà, pace e uguaglianza.

Quel giorno la sorte toccò a dieci cittadini, esponenti antifascisti, che furono prelevati dalle loro case e assassinati sotto al Torrazzo: Otello e Oreste Gibertoni, Aristide Carboni, Carlo Formentini, Evres Lazzaretti,

Primo Malaguti, Emilio Mattioli, Arnaldo Storchi, Licinio Tedeschi, Imerio Tondelli.

Il 3 marzo altri otto, di cui solo due bagnolesi, vennero prelevati dal carcere di Reggio e portati a morire al cimitero di San Michele: Luigi Paolo Brandolisio, Annibale Bruschi, Renato Corradini, Angelo Grassi, Elio Sesenna, Guido Signorelli, Ottorino Vecchi e un giovane mai riconosciuto. Lo scorso 11 febbraio la commemorazione istituzionale ha visto raccogliere i cittadini attorno ai luoghi significativi della resistenza bagnolese. Insieme al sindaco c'erano le associazioni combattentistiche, il sacerdote, i gonfalonieri dei comuni e le forze armate.

La mattina del 14 febbraio invece

è stata dedicata ai giovani, in particolare alle classi terze della scuola media. Abbiamo deciso di far vedere loro "Le ragioni di una lotta", il docufilm voluto dall'Anpi con le interviste ai protagonisti dei 20 mesi che portarono la nostra provincia alla Liberazione dal nazifascismo. Per tutta la visione del film è calato il silenzio in sala, forse per le verità raccontate che hanno tolto il fiato e le parole.

Successivamente ci siamo spostati all'esterno, proprio ai piedi del Torrazzo, dove oggi sorgono le lapidi e abbiamo ricordato la storia dei caduti e le vicende del febbraio '45. Le celebrazioni si sono concluse con un altro docufilm "I miei sette padri", proiettato per la cittadinanza alla presenza di Adelmo Cervi e Liviana Davì. Davanti ad una platea di cittadini scorreva la testimonianza di una famiglia che ha acceso la miccia dell'antifascismo; la storia di un padre che, per sopperire al dolore, ha vissuto il resto dei suoi anni portando in giro per l'Italia le vicende dei Cervi.

Il Torrazzo e i luoghi simbolo delle lotte, sono lì ogni giorno a ricordarci nomi e volti di persone che non abbiamo conosciuto perché, con la loro vita, hanno costruito il nostro presente.

Ai martiri del 14 febbraio, a quelli di San Michele del 3 marzo e ai nostri partigiani caduti nella provincia, vorrei dire che non ci ricordiamo di voi solo in queste occasioni.

Ogni volta che vi passiamo davanti, volgiamo uno sguardo di riconoscimento a questi uomini e donne che hanno lottato insieme senza odio, senza rancore, senza traguardi personali da raggiungere, perché l'obiettivo era comune per tutti: eliminare l'invasore e conquistare la Libertà.

Il Sindaco e la presidente dell'Anpi davanti al Torrazzo con i ragazzi delle scuole medie



► “Il male, come il bene, è una scelta”

Sono le parole di Emanuele Fiano, figlio del testimone Nedo, sopravvissuto ad Auschwitz, ospite a San Martino in Rio. In occasione della Giornata della Memoria, istituita per ricordare le vittime dell'Olocausto, ha presentato il suo ultimo libro “Sempre con me” e ha incontrato i giovani della scuola media. Pubblichiamo l'articolo che gli studenti hanno scritto per Il Resto del Carlino Reggio nell'ambito del progetto Cronisti in classe.

Incontrare Emanuele Fiano, ex parlamentare, figlio di Nedo, sopravvissuto nel campo di concentramento di Auschwitz, è stata per noi studenti una vera lezione di vita.

Alcuni ragazzi avevano letto il suo ultimo libro uscito di recente “Sempre con me”, testo che ricorda non solo l'esperienza del padre ma anche di altri sopravvissuti come Primo Levi, Liliana Segre, Sami Modiano. Molti di loro hanno raccontato, solo dopo tanti anni dal termine della guerra, la loro esperienza di deportati perché prevaleva il desiderio di dimenticare il dramma di quegli anni: si aveva solo voglia di ricostruire, di vivere serenamente. I “salvati” avevano timore di non essere creduti.

Anche Nedo Fiano ha spiegato ai propri figli il dramma della Shoah solo quando erano già grandi e, solo in quel momento, hanno capito che il numero tatuato sul braccio del padre non era il numero di telefono, come aveva sempre detto loro.

La sua storia ci rimarrà sempre impressa come quella di tutti i sopravvissuti. Sono tante le domande che abbiamo posto all'autore, ad esempio come mai sia più giusto definire Shoah e non Olocausto oppure come si possa non provare odio da sopravvissuti o cosa abbia provato anche lui in quanto ebreo il 7 di ottobre, dopo l'attacco terroristico di Hamas contro Israele.

Nedo Fiano ha perso la sua intera

famiglia, è ritornato in Italia non avendo più nessuno; tuttavia, è riuscito a ricostruirsi una vita, conoscendo la ragazza che sarebbe diventata sua moglie, laureandosi in lingue alla Bocconi nonostante lavorasse e avesse tre figli, esaudendo così un desiderio suo e di sua mamma. Tutte lezioni per noi importanti per farci conoscere cosa siano stati i lager nazisti, tramandandone la memoria.

La Storia è fondamentale studiarla sui libri ma è innanzitutto quella che ci viene raccontata che ci rimarrà più impressa.

Impossibile dimenticare che per Eichmann il peggiore dei dispiaceri fosse quello di non vedere i treni pieni di deportati o che si lamentava di non aver concluso il progetto dell'annientamento totale degli ebrei.

È importante aver sentito dire da Emanuele Fiano che il male, come il bene, è una scelta e che la patria dell'uomo è la libertà, non la terra, il sangue o la fede nel capo.

Ci ha colpiti molto che abbia sottolineato quanto sia fondamentale trasmettere alle generazioni future che i nazisti non erano marziani ma individui uguali a tanti, dotati di razionalità, di principi, in grado di amare i loro figli, mogli e genitori: la loro insopportabile somiglianza a persone comuni, rende tutto difficilissimo da comprendere.

Ascoltando un'intervista a Nedo Fiano di alcuni anni fa, ciò che ricorderemo è stata la sua pacatezza nel raccontare fatti inauditi, di una ferocia inimmaginabile e la sua tenerezza nel ricordare la sua mamma. Jamila Ruscelli, Gurkirat Singh, Christian Cammarata, classe 3ª E.

Emanuele Fiano con la scuola di San Martino in Rio



► Posata la prima Pietra d'inciampo a Quattro Castella



Pietra di inciampo

di Fiorella Ferrarini

Come delegazione Anpi Quattro Castella abbiamo partecipato lunedì 22 gennaio, nella Giornata della Memoria, ad un'intensa cerimonia promossa dal Comune: la posa della prima *Pietra di inciampo* in territorio castellese, dedicata a Renato Lanzi, internato militare in un campo di concentramento in Prussia, deceduto a soli 22 anni in Germania.

Davanti alla casa della famiglia, che ha vissuto le esperienze più drammatiche negli anni della Seconda guerra mondiale, con la morte di quattro figli tra il '42 e il '45, erano presenti il sindaco Alberto Olmi, l'assessore alla Cultura Danilo Morini, l'assessore alla Scuola Sabrina Picchi, i numerosi i famigliari. Tra questi la pronipote Marta, la nipote Renata Caso, autrice del bel libro *La saga dei Lanzi. Storia di una famiglia reggiana*. Gli studenti di 3[^]D della scuola media *Balletti* erano accompagnati dai docenti, da Pamela Gambetti e da Matthias Durchfeld di Istoreco, ambedue impegnati nei laboratori con gli studenti *per trasformare la memoria privata in memoria collettiva*.

L'artista tedesco Gunter Demning, per impedire dimenticanza e negazionismo, ha posato ad oggi oltre 100.000 pietre d'inciampo in tanti paesi europei, più di mille in Italia.

Si tratta di *piccoli monumenti che vogliono restituire dignità di essere umano a chi fu ucciso*. Ai primi di febbraio 2024 le pietre d'inciampo posate a Reggio e provincia sono 118, in 22 Comuni. "Tante - sottolinea Durchfeld - ma poche rispetto ai 9.000 deportati reggiani, di cui 500 sono morti spesso senza che i famigliari conoscano data della morte e luogo di sepoltura".

Renato, dopo essere stato chiamato alle armi, il 9 settembre 1943 fu catturato dai tedeschi e, dopo il viaggio su un carro bestiame, rinchiuso nel lager di Hohenstein. La figlia Marta, con la consapevolezza del dovere della testimonianza, è intervenuta con riflessioni importanti. In quel campo morirono circa 50.000 prigionieri, vivendo in condizioni disumane. Le poche notizie sono tratte dal libro citato. Sappiamo che Renato avrebbe potuto tornare in Italia aderendo alla Rsi, ma questo non avvenne. *Riusci a resistere fino alla fine della guerra; poi iniziò la peregrinazione per il rientro. A casa però non arrivò mai*. Per molti, troppi anni i famigliari non ebbero notizie, tanto che la sorella Lina, per difendersi dal dolore della morte, si rifugiò in un ricordo consolatorio: forse lui aveva deciso di non tornare dopo aver saputo della morte dei fratelli.

Dopo inesauste ricerche e con la collaborazione di Giacomo Notari, Amos

Conti e Matthias Durchfeld, la nipote Renata si è recata nel cimitero di Francoforte dove Renato era deceduto e si è chinata a *pulire la sua lastra di pietra*. Immaginiamo con le lacrime agli occhi.

Ad Anpi sta molto a cuore il tema della memoria pubblica, che deve diventare coscienza collettiva; occorre far sì che lo sguardo su *quel* tempo diventi uno strumento di lettura del presente, un impegno morale! Il silenzio pubblico su fatti e interpretazioni del passato è *il cemento dei regimi*. Il silenzio privato, familiare, è *mancaza e dolore*.

Occorre *lavorare con* e coinvolgere attivamente le giovani generazioni, come nei laboratori di approfondimento in classe, con la Biblioteca Comunale di Quattro Castella e Istoreco, trasformando gli studenti da uditori passivi a soggetti attivi.

La fisicità della Pietra d'inciampo *restituisce significato e memoria di chi ha testimoniato con la sua vita i valori della pace e della libertà*. Ricorda Matthias che dal 2015 ad oggi siamo diventati parte attiva del monumento diffuso che si sta costruendo in Europa, per dare nome e storia alle tante persone ridotte a numero.

Renato è tornato finalmente a casa, accolto nella famiglia e nella comunità, nella memoria collettiva e nella pace.

Studenti della Scuola Media di Quattro Castella





Adriana Fontanesi e Ermanno Menozzi

Nel 60° Anniversario del loro matrimonio, sostengono il notiziario Anpi



Laura Casini e Leo Severi



"Quest'anno ricorre il quinto e diciannovesimo anniversario della scomparsa dei miei genitori Laura Casini e Leo Severi. Li ricordo su questo Notiziario per il loro costante impegno nel difendere i principi

morali che anche l'Anpi rappresenta trasmettendo, in particolare ai giovani, i valori di libertà, democrazia, pace e giustizia sociale per i quali morirono in tanti pieni di speranza per il futuro. Con tutto il mio affetto. Vostra figlia Ivetta "

Adele Chiossi e Athos Bedogni



Lunedì 8 gennaio 2024 abbiamo detto addio alla Staffetta Maria, Adele Chiossi, che partecipò alla Resistenza nella 76^a Brigata Sap Angelo Zanti. Per tutta la vita ha rappresentato con rigore ed orgoglio

la sua storia e la sua militanza e ne ha condiviso i valori con il marito Athos Bedogni, partigiano della 144^a Brigata Garibaldi, scomparso 20 anni orsono. La famiglia ne ricorda con affetto l'esempio e sottoscrive per il notiziario.

Abbo Panisi "Nelson"



La nipote Carmelina ricorda lo zio Abbo "Nelson" caduto nella battaglia di Canolo il 25 gennaio 1945. Ne onora la memoria e gli rende omaggio sostenendo il notiziario Anpi.

Odoardo Vaccari



In ricordo del padre Odoardo la figlia Adriana, con tanto affetto e rimpianto, sostiene il Notiziario Anpi per onorarne la memoria.

Colombo Cingi



Sono trascorsi 24 anni dalla scomparsa di Colombo Cingi, ma la sua famiglia mantiene invariato l'affetto ed il rimpianto per la sua indimenticabile presenza. La moglie Ebe Vecchi ed i suoi figli ne onorano la memoria e per ricordarlo con i parenti ed amici sottoscrivono pro notiziario.

Ero Benadusi



Il 29 marzo ricorreva l'anniversario della scomparsa del compagno Ero Benadusi. La moglie Franca e la figlia Lorena mantengono sempre vivo il suo ricordo con immutato affetto e, per onorare la sua memoria tra parenti ed amici, sottoscrivono pro notiziario

Attilio Pattacini



Ricorre il 7° anniversario della scomparsa di Attilio Pattacini. La moglie Paola e la figlia Franca, per rendere onore alla sua memoria di uomo giusto e onesto che credeva nei valori di pace e libertà, sottoscrivono pro notiziario.

Ero Gibertini



Il 29 marzo ricorre il 6° anniversario della scomparsa di Ero Gibertini "Pollastri" della 77^a Brigata SAP. La moglie Iolanda e la figlia Nadia lo ricordano con immutato affetto, unitamente ai familiari, e sottoscrivono a favore del Notiziario. "Ci ha donato grandi valori e l'esempio di una vita, onoriamo la sua memoria".

Carlo e Lea Porta



Ricorre il 16° anniversario della scomparsa di Carlo Porta e l'8° anniversario della morte di Lea Rodolfi. La figlia Vanna, che li mantiene sempre nei suoi pensieri, per rendere omaggio alla loro memoria ed onorarli con i parenti e gli amici, sottoscrive pro notiziario.

Ezzelino Torreggiani e Adelma Bonoretti



Il 24 maggio ricorre l'anniversario della scomparsa del partigiano Ezzelino Torreggiani, appartenente alla 76^a Brigata Sap "Angelo Zanti". La figlia Mirella lo ricorda assieme alla madre, Adelma Bonoretti, scomparsa il 27 settembre 2022, con l'affetto di sempre. Sottoscrive per il notiziario in loro memoria.

Gemello Rossini "Walter" e Ernesta Catellani



In occasione del 79° anniversario della Liberazione, per ricordare l'antifascista perseguitato Gemello Rossini e la moglie Ernesta Catellani, la famiglia sottoscrive per il notiziario.

Augustina Ferrarini "Tina"



Il 25 Aprile ricorrerà il 19° anniversario della scomparsa di Augustina Ferrarini "Tina" della 76^a Brigata SAP. Il figlio, la figlia, la nipote, la nuora ed il genero ne ricordano la forte e generosa personalità che manifestava coltivando i suoi ideali dediti alla solidarietà ed al culto della pace. Ne onorano la memoria con costante affetto e rimpianto.

Bruno Menozzi e Bruna Mammi



Il 23 marzo ricorreva il terzo anniversario della scomparsa di Bruno Menozzi, grande amico e collaboratore dell'Anpi, da sempre legato al mondo dell'antifascismo e della Resistenza. Per anni ha svolto la funzione di Presidente della sezione "A. Pistelli" ed ha coordinato un gruppo di volontari che davano un supporto operativo in occasione delle iniziative dell'Associazione. In questa occasione la sua famiglia gli rende onore quale uomo onesto, laborioso, dedito a coltivare i suoi ideali di pace e libertà e con lui ricorda anche la moglie Bruna Mammi, che ha sempre partecipato alla vita sociale del marito e condiviso i suoi ideali. Nell'occasione, i figli Nerio e Marina li ricordano offrendo per il notiziario.

Giorgio Franzoni e Valter Montecchi



Il 12 aprile sono 11 anni che Giorgio Franzoni ci ha lasciato. Lo immaginiamo con il figlio Stefano, scomparso 26 anni fa, e con l'amico Valter Montecchi, che ci ha lasciato il 3 giugno 2022. Le famiglie Franzoni, Montecchi e l'amico Ottavio Buratti ne onorano la memoria.

Gismondo Veroni e Dimma Rossi



In memoria dei genitori Dimma Rossi e Gismondo Veroni, comandante partigiano e già presidente dell'Anpi di Reggio Emilia, la figlia Carla sostiene il notiziario per rendere omaggio alla loro memoria e mantenere vivo il loro ricordo tra parenti ed amici.

Cattini Oddino "Sbafi" e Rosa Malagoli



Il 15 maggio ricorrerà il 19° anniversario della scomparsa del partigiano Oddino Cattini "Sbafi" ed il 13° anniversario della moglie, Rosa Malagoli. Il figlio Luciano, la nuora Anna, le nipoti con i mariti e le pronipoti ne onorano la memoria e sostengono il notiziario per mantenere vivo il loro ricordo tra parenti ed amici.

Bruno Valenti



In ricordo del nonno Bruno Valenti e della zia Pia, la nipote Bruna ricorda i valori che hanno trasmesso, che anche dopo tanti anni sono sempre nel suo cuore. Per onorarne la memoria sottoscrive per il notiziario.

Irmes Tedeschi



Nel mese di giugno ricorrerà il 9° anniversario della scomparsa di Irmes Tedeschi, partigiano combattente nella zona di Borgo Taro, facente parte della Brigata "Cento Croci". Finita la guerra ha intrapreso la professione di fornaio, per la quale era noto in tutto il comune di Campegine. La figlia Franca lo ricorda con affetto e rimpianto, sottoscrivendo insieme alla sezione per il notiziario.

Angelo Giaroni e Dolores Gemmi



Il 18 novembre ricorreva il 49° anniversario della scomparsa di Angelo Giaroni "D'Artagnan" della 76^a brigata Sap A. Zanti. Giovane socialista, fu tra i fondatori della Fgci. Arrestato nel 1932, poté usufruire dell'amnistia decennale concessa da Mussolini. Nuovamente arrestato dopo la retata contro gli antifascisti reggiani e liberato alla caduta del Duce, contribuì con altri ex carcerati ed ex confinati alla nascita del movimento di Resistenza. Nel dopoguerra si impegnò nel PCI e nell'Anpi. Raggiunse la pensione come operaio del comune di Reggio Emilia. Il figlio Gianni, la moglie Mafalda e tutta la famiglia, lo ricordano insieme alla moglie Dolores Gemmi, deceduta il 21 settembre 1982, dirigente dell'UDI nel post Liberazione.

William Caprati "Dante" e Albertina Ferrari "Binda"



Vanna e Catia Caprati, insieme ai loro famigliari, in occasione del 79° anniversario della Liberazione, ricordano con immutato affetto i genitori, entrambi partigiani, William Caprati "Dante" e Albertina Ferrari "Binda", sottoscrivendo per il notiziario.

Adua, Augusta, Vanda, Marisa Diacci e Vivaldo Margini



per mantenere vivo ed attuale il loro ricordo.

Le sorelle Italina e Gianna Diacci, in occasione del 25 Aprile, vogliono rendere omaggio alla memoria delle sorelle Adua, Augusta, Vanda, Marisa ed al cognato Vivaldo Margini, con sempre vivo affetto. La famiglia Diacci, oggi funestata da tanti lutti, non ha mai fatto mancare il proprio impegno sociale nella comunità di Rio Saliceto; Italina e Gianna sostengono il nostro notiziario

Giuseppe Carretti e Maria Montanari



Il 2 ottobre 2006 è mancato Giuseppe Carretti, partigiano "Dario" della 145^a Brigata Garibaldi, noto protagonista della resistenza reggiana. Dopo la liberazione emerse nella vita politica, ricoprendo prima la carica di Sindaco del Comune di Cadelbosco Sopra, poi di presidente dell'Anpi provinciale. La moglie Maria Montanari "Miscia", scomparsa il 10 dicembre 2020, si è sempre spesa nella lotta per la libertà e l'emancipazione femminile. La figlia Ileana con i famigliari rende omaggio alla loro memoria, coltivando gli ideali che hanno sempre ispirato la loro vita.

Vigilio Leoni



In occasione del 25 aprile Ivan Leoni vuole ricordare il padre Vigilio, rinchiuso in carcere dopo l'8 settembre 1943 ed in seguito deportato in un campo di concentramento sul mar Baltico. L'ha sofferto freddo, fame, paura, vessazioni di ogni tipo; ha visto torturare e scomparire tante persone senza mai percepire qualche sentimento di umanità. I prigionieri del campo sono stati salvati dai Russi e Vigilio ha lavorato con loro per circa 8 mesi, imparando la loro lingua e provando per loro una vera riconoscenza. "Io mi chiamo Ivan perché così si chiamava il capitano dell'armata rossa che lo ha salvato". Sottoscrivendo pro notiziario Ivan vuole rendere omaggio alla memoria del padre ed a quella del nonno materno, Luigi Tamagnini, assassinato dai manganelli fascisti nel 1932.

Florinda Cantoni e Maura Ferrari



26 anni fa è scomparsa Florinda Cantoni, moglie del partigiano Eros Ferrari Didimo, e da 19 anni manca la figlia Maura, raggiunta nel dicembre 2022 dal marito Mario Peca. Il loro amore per la famiglia, la passione partecipe per la vita sociale e democratica del Paese, la loro capacità di rappresentare nella vita di tutti i giorni i valori della Resistenza, sono presenti e vivi nel cuore dei loro famigliari. Anna, Attilio, Riccardo e Valerio ne coltivano la memoria anche con i nipoti, con l'affetto di sempre.

Edmondo Fontanesi e Emma Torreggiani



Nel 20° anno dalla morte del Partigiano Precis, Edmondo Fontanesi, i famigliari lo ricordano con la moglie Emma Torreggiani, Guglielmina, mancata 14 anni fa. Con immutato affetto e grande nostalgia, per ricordarli come loro avrebbero desiderato sottoscrivono per questo notiziario.

Casa Rozzi



In memoria dei partigiani Amelia, Artemio, Italo, Regina e Roberto Rozzi, la famiglia Rozzi rende loro omaggio sottoscrivendo per il notiziario.

Anna Landi Bertani



Il 16 dicembre scorso ci ha lasciati Anna Landi Bertani, fervente antifascista e affezionata lettrice del notiziario. I figli Eletta e Lanfranco e i nipoti Leonardo, Corrado e Kim, ricordandola con rimpianto e gratitudine per la passione con cui ha loro trasmesso i valori di solidarietà, democrazia e libertà, offrono a sostegno del notiziario.

Irmo Pazzi



Ricorrono 80 anni dalla scomparsa di Irmo Pazzi, assassinato per rappresaglia dai fascisti il 10 giugno 1944 sul treno Guastalla-Parma. Irmo è sempre stato un antifascista impegnato nella sua terra per la democrazia e la pace dei popoli. I figli Francesco e Federico nell'occasione sottoscrivono a sostegno del notiziario dell'ANPI.

Alfredo Bocedi



Il 12 gennaio 2022 è mancato all'affetto dei suoi cari Alfredo Bocedi, amico dell'Anpi di San Pellegrino. Con rinnovato e profondo affetto e rimpianto lo ricorda la moglie Paola Montanari insieme ai figli e, per mantenere viva la sua memoria tra parenti ed amici, sottoscrive per il notiziario.

Odoardo Bulgarelli e Severina Bisi



Il partigiano Odoardo Bulgarelli "Modena" è deceduto il 30 Novembre 1985. In occasione del 39° anniversario della scomparsa i figli Paris e Sirte lo ricordano con sempre vivo affetto e rimpianto insieme alla moglie Severina Bisi, staffetta partigiana, deceduta il 15 marzo 2009. I figli, i nipoti, i pronipoti ed i famigliari tutti sottoscrivono a favore del Notiziario Anpi.

Lidia Bellesia e Lino Ferretti



I partigiani Lidia Bellesia e Lino Ferretti vengono ricordati con affetto e gratitudine dalla figlia Lorena con Tiziano e Matteo, che ne onorano la memoria per i valori che in vita hanno sempre coltivato. L'antifascismo, la democrazia, la libertà hanno rappresentato il credo di tutta la loro vita, Hanno sempre combattuto con coraggio per un mondo migliore, più giusto e solidale, confidando di realizzare i loro ideali.

Giorgia Galassi e Ruffino Ghinoi



Passa il tempo ma rimane, incancellabile, la vostra presenza e l'immagine di voi due, ancora insieme. E ancora una volta mi sento grata e orgogliosa per l'esempio di cui mi avete fatto dono: ringrazio te caro nonno, per la discrezione e la dignità con cui hai attraversato i tanti ostacoli che la vita ti ha messo davanti e per il calore che mi ha trasmesso il tuo carattere paziente e conciliante, e ringrazio te nonna, staffetta partigiana delle nostre montagne, per l'energia inarrestabile che ti ha caratterizzato e il modello di coraggio e di spirito libero della donna che sei stata. Continuate a camminare insieme, sostenendovi l'un l'altro, in un legame indissolubile, come avete sempre fatto. Il figlio Fabio e la nipote, con la famiglia, sottoscrivono per il notiziario in loro ricordo.

Ulisse Gilioli "Orazio"



Il 22 marzo sono 16 anni che Uli ci ha lasciato. Lo ricorda con infinito amore e tanta nostalgia la moglie Simona con la figlia Simonetta.

Emo Ghirelli



A due anni dalla sua scomparsa, le figlie Linda e Silvia ricordano con infinito affetto e nostalgia il padre Emo Ghirelli, partigiano "Pino", tenente capo della Brigata Sap Casina. Sottoscrivono per il notiziario, in onore alla sua memoria e nel ricordo della sua ferma convinzione del ripudio di tutte le guerre.

Zelinda Rossi



Nel 79° anniversario della Liberazione Anna Salsi ricorda la madre Zelinda Rossi, staffetta partigiana, e ne onora la memoria sottoscrivendo per il notiziario.

Enrico Simonini



Enrico Simonini è mancato il 21 luglio 2022. La moglie Maria Nizzoli con la figlia ed il nipote, per onorare la sua memoria e manifestare il loro immutato affetto e rimpianto, sottoscrivono pro notiziario.

Genesio Corgini



Genesio Corgini cadde nella battaglia di Fabbro del 27 febbraio 1945. Il nipote Dino con tutta la famiglia sostiene il notiziario per onorarne la memoria.

Benito Arati



Il 26 Maggio 2021 ci lasciava Benito Arati, grande amico dell'Anpi e generoso collaboratore, sempre disponibile ad impegnarsi per l'organizzazione di eventi ed iniziative ricorrenti. La moglie Ivonne Fantuzzi e le figlie Lorena lo ricordano con immutato affetto e vogliono rendergli omaggio per il suo amore verso la famiglia ed il suo lavoro. Ai famigliari si unisce il cordoglio dell'ANPI.

James Malaguti e Ida Donelli



Ricorrono rispettivamente ventisette e diciassette anni dalla scomparsa dei coniugi James Malaguti e Ida Donelli. James, comandante partigiano ("Smith") nella bassa reggiana e nelle montagne della Val d'Enza conobbe l'Ida nella casa di latitanza della famiglia Donelli a S. Rocco di Guastalla. Dopo la guerra si sposarono e portarono sempre avanti i valori della Resistenza e della Costituzione. Li ricordano con affetto il figlio Claudio ed i parenti tutti e nell'occasione offrono un contributo per il Notiziario dell'ANPI.

Giovanni Panisi "Novarro"



In occasione della ricorrenza del terzo anniversario della scomparsa di Giovanni Panisi "Novarro", avvenuta il 29 aprile 2021, la moglie Norma, la figlia Tania e la sorella Carmelina ne onorano la memoria e per rendergli omaggio sottoscrivono pro notiziario.

Elena Riccò "Nella"



Il 4 aprile ricorre il 19° anniversario della scomparsa di Elena Riccò "Nella". Il figlio Marco, la nuora Marina e la carissima nipote Roberta la ricordano con affetto e rimpianto, sottoscrivendo pro Notiziario.

Sparto Cocconcelli "Demos" e Maddalena Cerlini "Cicci" – Armando "Caio", Colorno "D'Artagnan" e Emma "Kira" Cocconcelli



In ricordo dei genitori Sparto "Demos", vice commissario della 1^a divisione Brigata Garibaldi, Maddalena "Cicci" unitamente a Armando "Caio", commissario distaccamento della 145^a Brigata Garibaldi, caduto a Ligonchio il 21 Aprile 1945, di Colorno "D'Artagnan" della 77^a Brigata Sap e di Emma "Kira" della 77^a Brigata Sap, Armanda ed il genero Livio offrono a sostegno del Notiziario

Senno Riccò e Ida Spaggiari



In occasione della Festa della Liberazione, per rendere omaggio alla memoria del partigiano Senno Riccò "Mischia" e della moglie Ida Spaggiari, staffetta partigiana "Adis", entrambi appartenenti alla 76^a Brigata SAP, la figlia Sonia insieme ad Alberto ed Elisa, con vivo affetto e nostalgia, sottoscrivono a sostegno del notiziario.



Lutti

Brugnoli Ivo



Il 4 dicembre 2023 è mancato Ivo Brugnoli, di Campegine, che ha lasciato un grande esempio di onestà e dedizione ai suoi cari. La figlia Marina e la nipote Rossella, con la famiglia, lo ricordano come fonte di trasmissione di memoria e come antifascista. Sottoscrivono per ricordarlo a quanti lo hanno conosciuto ed amato.



Sostenitori

nominativo	in ricordo	€
Artioli Gian Paolo	di Tina Ferrarini	100,00
Bertani Eletta	di Anna Landi Bertani	100,00
Brugnoli Marina e figlia	di Ivo Brugnoli	55,00
Bulgarelli Paris e Sirte	dei genitori	100,00
Buratti Montecchi	di Giorgio Franzoni e Valter Montecchi	50,00
Carretti Ileana e famiglia	di Giuseppe Carretti e Maria Montanari	100,00
Cattini Luciano	dei genitori	50,00
Chioffi Manola	di Chioffi Adele e Bedogni Athos	200,00
Cocchi Simona	di Ulisse Gilioli "Orazio"	100,00
Corgini Dino	di Achille e Genesio Corgini	50,00
Cucchi Franca	di Benadusi Ero	30,00
Diacci Italina	dei famigliari	200,00
Famiglie Rossini - Caprati	dei genitori	200,00
Fantuzzi Ivonne, Lorena e Roberta	Arati di Benito Arati	50,00
Ferrari Anna	di Cantoni Florinda e Ferrari Maura	100,00
Ferrari Marco	di Elena Riccò "Nella"	50,00
Ferretti Lorena	di Lino Ferretti e Lidia Bellesia	200,00
Fontanesi Lorena	di Edmondo Fontanesi	100,00
Franzoni Vignali Nilde	di Giorgio Franzoni	80,00
Ghinoi Fabio	di Giorgia Galassi e Ruffino Ghinoi	200,00
Ghirelli Linda e Silvia	di Emo Ghirelli	200,00
Giaroni L. e Costi M.	di Giaroni Angelo e Gemmi Dolores	100,00
Gibertini Nadia e Iolanda	di Ero Gibertini "Pollastri"	100,00
Leoni Ivan	di Vigilio Leoni	150,00
Malaguti Claudio	dei genitori	100,00
Montanari Paola	di Alfredo Bocedi	50,00

nominativo	notiziario	€
Menozzi Nerio e Marina	dei genitori	200,00
Nicolini L. e Cocconcelli A.	dei partigiani	300,00
Nizzoli Maria	di Enrico Simonini	50,00
Panisi Carmelina	dello zio Abbo e del fratello Giovanni	150,00
Panisi Mauro	del padre Spartaco Panisi	50,00
Pattacini Franca	di Pattacini Attilio	100,00
Pazzi Federico	di Irmo Pazzi	25,00
Pazzi Massimo	di Giovanni Pazzi	20,00
Porta Vanna	di Carlo e Lea Porta	50,00
Reverberi Giuliana	dei genitori	60,00
Riccò Sonia	di Senno Riccò e Ida Spaggiari	50,00
Rodolfi Mirca, Gabriella e Rodolfo	di Dario Rodolfo "Nasibù"	100,00
Salsi Anna	di Zelinda Rossi	100,00
Severi Ivetta	dei genitori	100,00
Tedeschi Franca	del padre Irmes Tedeschi	50,00
Torreggiani Mirella	dei genitori Ezzelino e Adelma Bonoretti	50,00
Vecchi Ebe	di Colombo Cingi	100,00
Veroni Carla	di Gismondo Veroni e Dimma Rossi	200,00

nominativo	notiziario	€
Aguzzoli Bruna		25,00
Baisi Stefano		30,00
Bassi Aleste		50,00
Benassi Angiolina		50,00
Bertoletti Caterina e Fornaciari I.		40,00
Bizzocchi Giorgio		10,00

nominativo	notiziario	€	nominativo	notiziario	€
Bondi Liliana		20,00	Govi Carlo		50,00
Bonezzi Silvia		100,00	Incerti Capretti Marisa		30,00
Buffagni Pietro		150,00	Istelli Enza		15,00
Bussei Adolfina		30,00	Landini Ferruccio		10,00
Campoli Alfredo		30,00	Maioli Marzia		50,00
Capitani Maria Grazia		20,00	Mazzali Maurizio		20,00
Centro sociale Gattaglio		30,00	Menozi Ermanno e Fontanesi Adriana		100,00
Centro sociale 25 aprile		150,00	Montanari Erik		10,00
Cigarini Teresa		30,00	Nasi Angelo		40,00
Costi Olimpio		50,00	Pallai Marco		10,00
Cuccolini Cosetta		25,00	Paroli Tonino Loris		10,00
Daolio Sasca		100,00	Pincelli Bruna		50,00
Fantini Francesco		30,00	Pistoni Enio		50,00
Ferrari Anataschia		40,00	Rabitti Ivan		10,00
Fiorani Maurizia		100,00	Riccò Gianfranco		20,00
Fiaccadori Franco		30,00	Rocchi Giuliano		50,00
Ferrari Anataschia		40,00	Salsi Giuliana		50,00
Fontana Liliana		10,00	Salsi Simona e famiglia		85,00
Fornaciari Claudio		100,00	Tarasconi Ivano		50,00
Ganapini Bruna		50,00	Torreggiani Claudio e Davoli Claudia		50,00
Garavaldi Ermelinda		30,00	Toschi Roberta		50,00
Gibertini Giovanni		30,00	Vacondio Corrado		50,00
Gorini William		30,00	Vergnani Odoardo		30,00

DATE DA RICORDARE

APRILE

01-04-1945

Combattimento di Cà Marastoni di Toano

10-04-1945

Liberazione di Ciano

13-04-1945

Battaglia di Ghiardo di Bibbiano

14-04-1945

Difesa Centrale Idroelettrica di Ligonchio di Ventasso

14-04-1945

Ricordo dei 9 ragazzi di Luzzara trucidati a Reggiolo

15-04-1945

Eccidio della Righetta di Rolo

15-04-1945

Combattimento di Fosdondo di Correggio

23-04-1945

Combattimento della Ghiarda di Rivalta caduti di San Rigo (RE)

24-04-1944

Combattimento di Villa Minozzo

24-04-1945

Eccidio di Mancasale (RE)

MAGGIO

01-05-1944

Sciopero alla Lombardini (RE)

GIUGNO

10 Giugno 1944

Combattimento allo Sparavalle di Castelnovo ne' Monti

24 Giugno 1944

Rappresaglia della Bettola di Vezzano sul Crostolo

30 Giugno 1944

Rastrellamento nazifascista di Ligonchio (Cinquecerri)

LUGLIO

7 Luglio 1960

Eccidio del 7 Luglio 1960

28 Luglio 1943

Eccidio delle Reggiane (RE)

Il 5x1000 all'ANPI

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2022 all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è semplice: Nel quadro Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua firma solo nel primo dei sei spazi previsti, quello con la dicitura **"Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"**

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito. La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

Quindi firma e fai firmare in favore dell'ANPI

REGGIO EMILIA PER UN FUTURO DI PACE

Sabato 24 febbraio ore 16.30
Marcia per la pace, partenza da
Porta San Pietro

Per aderire all'appello: cultural@pace@comune.re.it
PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA

